

Piemonte 11

Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi

OSSERVATORIO FONDAZIONI

Nono Rapporto sulle attività delle Fondazioni
bancarie in Piemonte

ALESSANDRIA
ASTI
BIELLA
BRA
CUNEO
FOSSANO
SALUZZO
SAVIGLIANO
TORINO
TORTONA
VERCELLI

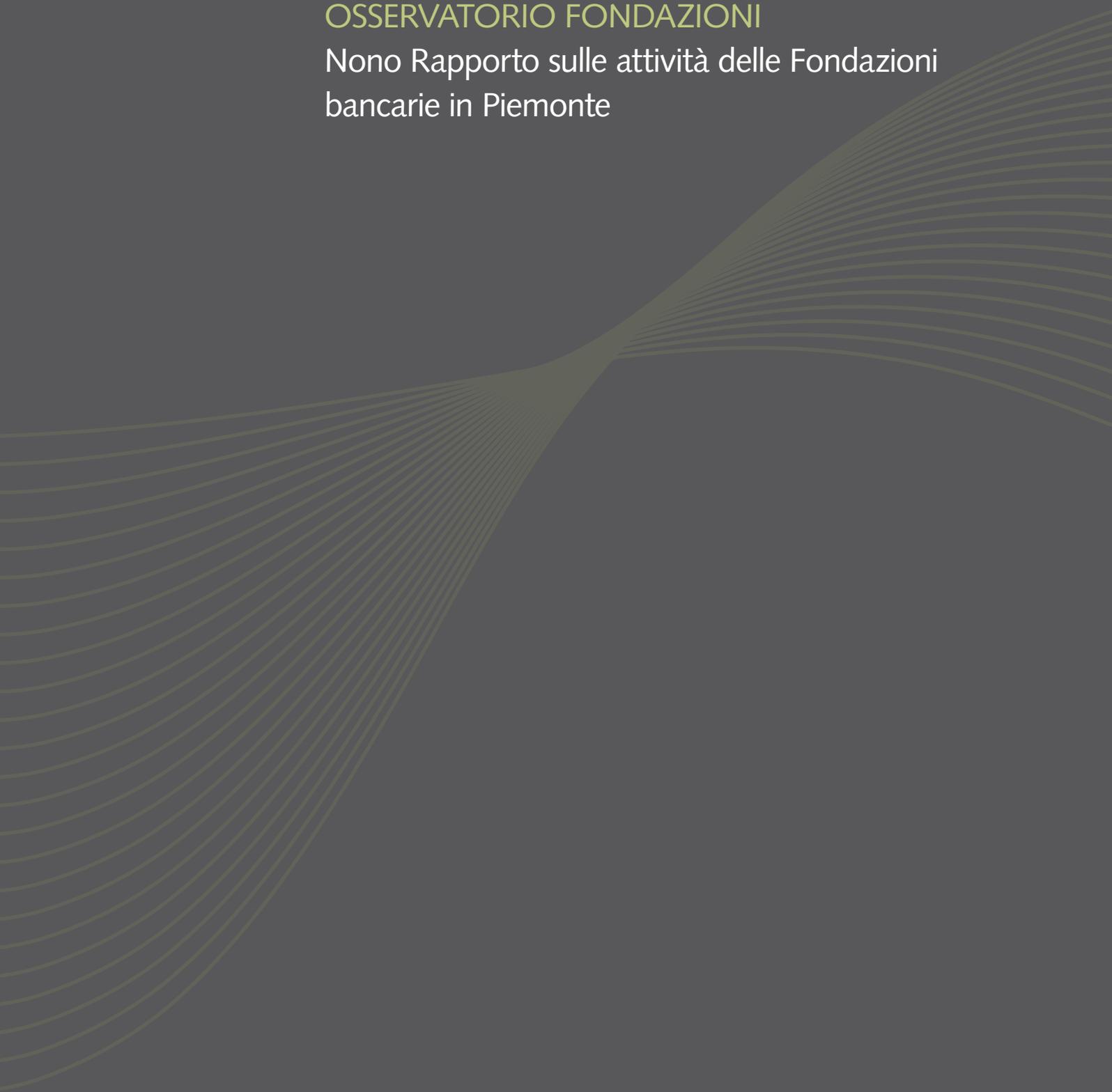


ASSOCIAZIONE DELLE FONDAZIONI
DELLE CASSE DI RISPARMIO PIEMONTESE

ANNO 11 - NOVEMBRE 2012

OSSERVATORIO FONDAZIONI

Nono Rapporto sulle attività delle Fondazioni
bancarie in Piemonte

A decorative graphic consisting of numerous thin, curved lines in a light olive-green color. These lines originate from a central point on the left and fan out towards the right, creating a sense of movement and depth. The lines are more densely packed in the center and become more sparse as they spread out.



ANNO 11 - NOVEMBRE 2012

Direttore responsabile: Patrizia Perrone

Impaginazione grafica: Redfish Design

Stampa: Print Time s.n.c. - Torino

Registrazione tribunale di Torino n. 5669 del 17 febbraio 2003

Redazione a cura della Fondazione CRT.

Fonti: elaborazioni Osservatorio Fondazioni su dati forniti dalle singole Fondazioni, ad eccezione dei grafici:

A, B: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

C, D: Elaborazioni Osservatorio su dati delle Fondazioni

Piemonte11

INDICE

PREFAZIONE	3
1 UNA SITUAZIONE ANCORA COMPLESSA	6
1.1 L'ECONOMIA REALE IN PIEMONTE TRA AMBIZIONI DI REINDUSTRIALIZZAZIONE E CRISI DEL LAVORO	7
1.2 CREDITO E BANCHE NEL CONTESTO REGIONALE	10
1.3 RITORNA LA POLEMICA SULLE FONDAZIONI?	12
2 EROGAZIONI E CRISI: IL PROFILO DEL 2011	14
2.1 LE EROGAZIONI DELLE FONDAZIONI PIEMONTESI NEL 2011	16
2.2 CENNI PER UN CONFRONTO PLURIENNALE	17
3 LE FONDAZIONI PIEMONTESI NEL QUINQUENNIO PIÙ DIFFICILE: REAZIONI, COMPORTAMENTI, INIZIATIVE	20
3.1 QUANTE RISORSE DEDICATE A FRONTEGGIARE L'EMERGENZA?	21
3.2 UNA INTERPRETAZIONE GENERALE	22
4 L'OPERATO DELLE FONDAZIONI NELLE PAROLE DEI PRESIDENTI: INTERVISTE AI PRESIDENTI DELLE FONDAZIONI PIEMONTESI	24
5 UNO STRUMENTO OPERATIVO UTILE: LA BANCA DATI REGIONALE CONFERO	48
5.1 LA BANCA DATI CONFERO: PRINCIPI, REALIZZAZIONE, CONTENUTI	49

PREFAZIONE

L'edizione del Rapporto sulle Fondazioni piemontesi per l'esercizio 2011 è, come sempre, un prezioso contributo all'analisi di una realtà, la nostra, fatta di soggetti molto diversi tra loro per dimensione e operatività territoriale che, tuttavia, sempre più mostrano la capacità di sviluppare sinergie, che a livello territoriale trovano la più piena espressione.

Salvaguardia e valorizzazione dei beni di interesse storico e paesaggistico, promozione e organizzazione di attività culturali, sostegno al welfare di prossimità, tutela dell'ambiente, sviluppo sociale ed economico, insieme alle erogazioni per la ricerca scientifica e la formazione, sono sostanzialmente i principali ambiti di impegno delle Fondazioni; ed è ben evidente come il confronto e la conoscenza reciproca delle attività svolte da ognuna in questi settori possa acquisire una valenza particolarmente positiva in un'area in cui insistono più Fondazioni.

Perciò all'Osservatorio delle Fondazioni piemontesi, che ha realizzato questo Rapporto, esprimo un particolare apprezzamento per il lavoro svolto, capace di fornire un'utile ricognizione di quanto in questa regione avviene a livello di sistema.

Negli ultimi anni l'Acri ha promosso con costanza la nascita a livello locale di consulte territoriali, proprio per favorire lo scambio di informazioni e l'attivazione di possibili sinergie, soprattutto quando si tratti di progetti a valenza regionale. Le consulte non sono, infatti, associazioni strutturate di secondo grado, in quanto le Fondazioni sono direttamente associate all'Acri, ma organismi ad adesione volontaria di coordinamento regionale, pur nella più ampia autonomia dei singoli enti. In sostanza si tratta di tavoli di colloquio che consentono di favorire collegamenti fra gli aderenti per una migliore valorizzazione delle loro iniziative e promuoverne di collettive, di cui questo stesso Rapporto è un ottimo esempio. So che non è l'unico e che le Fondazioni piemontesi, anticipando quanto stiamo facendo a livello nazionale, hanno già creato a livello regionale un proprio fondo per i progetti comuni.

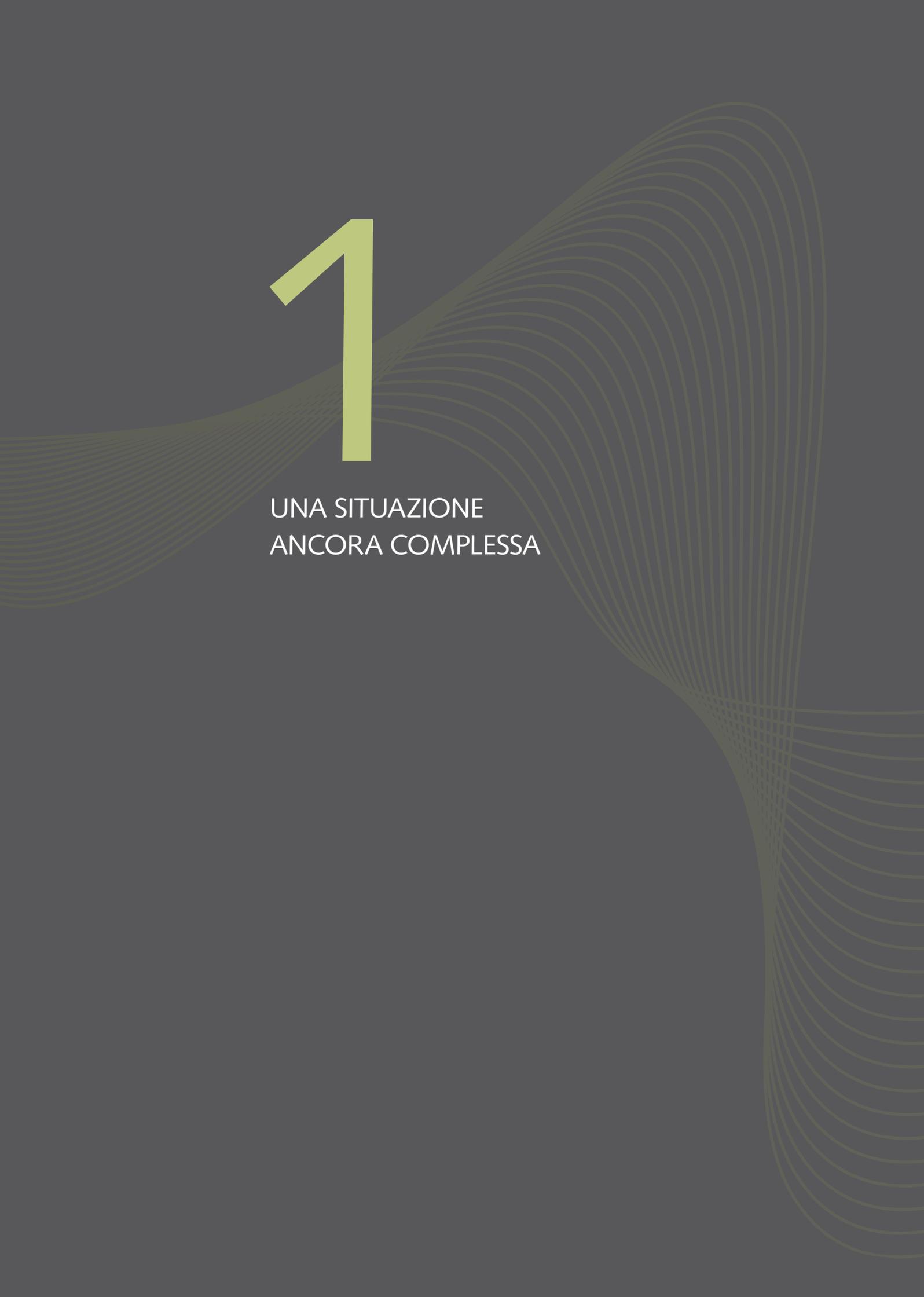
Tornando al Rapporto, non intendo entrare nel dettaglio dei risultati, ben illustrati nelle pagine a seguire. Voglio, però, sottolineare che le erogazioni sul territorio hanno sostanzialmente tenuto, pur in un anno di estrema difficoltà. È stata importante soprattutto la capacità delle Fondazioni piemontesi di gestire i loro patrimoni in un'ottica di recupero di redditività rispetto alle prospettive fortemente critiche temute nei mesi scorsi. Ciò – segnala il Rapporto – è stato possibile grazie alla maggiore incisività delle scelte imposte ai gestori e alla rinnovata attenzione con cui le Fondazioni hanno seguito gli investimenti strategici, inclusi quelli nelle banche territoriali. A questo si è aggiunta, come per l'intero sistema delle Fondazioni a livello nazionale, una particolare attenzione alle partnership con gli altri attori del privato sociale e con le amministrazioni locali, in modo da potenziare al meglio le erogazioni grazie alla crescente valorizzazione del loro ruolo di play maker capaci di catalizzare progetti e risorse. E si è accompagnato un affinamento nell'analisi dei fabbisogni territoriali, coerentemente ai suggerimenti in tal senso della Carta delle Fondazioni e, più di recente, della mozione finale del XXII Congresso dell'Acri, svoltosi a Palermo nel giugno scorso.

Mantenere una minima vitalità locale, anche nei momenti di maggiore difficoltà, rientra nei compiti delle nostre Fondazioni che, spesso, anche con poco possono attivare un effetto moltiplicatore non irrilevante sia per le economie locali, oggi particolarmente provate, sia per quelle organizzazioni spesso fatte solo di volontari, che però sono indispensabili per mantenere un minimo di infrastrutturazione e di coesione sociale. Sono convinto che le nostre Fondazioni non faranno mai venir loro meno il proprio sostegno.

Giuseppe Guzzetti

Presidente Acri

Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio SpA



1

UNA SITUAZIONE
ANCORA COMPLESSA

Poche righe per introdurre questo capitolo, e ricordare che in questi tempi di settimana in settimana il quadro economico e normativo nel quale il Paese si muove si modifica in modo impressionante, obbligando tutti i soggetti economici, sociali ed istituzionali a verificare quasi di giorno in giorno la propria fisionomia ed il proprio spazio di azione. Benché nulla – finora – abbia riguardato le Fondazioni bancarie in modo diretto, esse tuttavia sono inevitabilmente coinvolte da quanto accade attorno ad esse, in un contesto appunto di grande complessità.

Il quadro entro cui si muove il Piemonte non sfugge a questa condizione di affanno ed insicurezza, non priva per fortuna di esempi confortanti, ma certamente nell'insieme caratterizzata da molte inquietudini.

1.1 L'ECONOMIA REALE IN PIEMONTE TRA AMBIZIONI DI REINDUSTRIALIZZAZIONE E CRISI DEL LAVORO

Come recita il titolo del paragrafo, sembra opportuno ancorare ancora una volta saldamente la rilettura delle performance economiche del Piemonte alla sua economia reale ed industriale, al fine di delineare una riflessione utile all'operare delle Fondazioni bancarie in questo territorio.

E questo benché, per quanto riguarda il 2011, vi sarebbero motivi più che fondati per evidenziare anche altri aspetti capaci di influire in profondità sull'economia regionale, primo fra tutti l'andamento della finanza locale e gli effetti del patto di stabilità che pesano sulle scelte di investimento degli enti locali e del settore pubblico, e sul flusso di pagamenti provenienti da questi stessi comparti e diretti verso i fornitori di beni e servizi.

Tuttavia il cuore del problema congiunturale – ma soprattutto strutturale, come si vedrà – del Piemonte continua a risiedere nell'industria, e tale sensazione continua ad essere riflessa nelle preoccupazioni delle Fondazioni e nel loro concreto operare, che proprio a fronte dell'emergenza produttiva ed occupazionale dell'industria sono state chiamate a intervenire in vario modo a soccorso di situazioni sociali locali di natura critica.

Dunque sotto questo profilo, pur mancando al momento di redigere queste note¹ una valorizzazione precisa dell'andamento del PIL regionale nel 2011, si può a buon diritto sostenere che l'economia piemontese nel suo insieme ha evidenziato un profilo leggermente positivo di crescita – si stima attorno a +0.7% - dopo il disastro del 2009 (-5.3% calcolato dall'Istat) e il recupero parziale del 2010. Tuttavia tutti gli indicatori, ed in particolare la produzione industriale, segnalano un andamento calante in corso d'anno, con il primo trimestre 2012 in discesa del 3.6% rispetto allo scorso anno.

¹ Il testo di questo rapporto è stato chiuso in redazione a fine agosto 2012.

1

UNA SITUAZIONE ANCORA COMPLESSA

Qualificando in modo estremamente sintetico questo dato secondo settori e territori, emerge che la migliore prestazione proviene dai settori della meccanica e dell'automotive ed in parte dalla produzione alimentare, accomunati dal buon andamento dei mercati esteri, mentre soffrono profondamente i comparti legati al mercato interno; alla stessa stregua, l'area cuneese ed astigiana sembrano reagire meglio, tra 2010, 2011 e primi mesi del 2012, alla difficoltà generale, mentre le aree del Piemonte orientale sembrano nettamente più in affanno.

Come anticipato, tuttavia, è il dato strutturale che ormai balza agli occhi in tutta la sua durezza: nei primi dieci anni del secolo, infatti, il Piemonte perde quasi il 20% di produzione e capacità industriale, ed è significativo il fatto che la nostra regione fa peggio, seppure di poco, dell'Italia nel suo insieme.

Dai dati tratti da alcune delle più recenti indagini sull'industria regionale², è possibile precisare meglio il quadro strutturale. Il mercato estero pesa per oltre il 60% del fatturato nel settore automotive – segno evidente che questo comparto, nel quale peraltro prevale il posizionamento di fornitore di grado medio alto, è ormai un player mondiale in contatto con tutti i principali gruppi industriali, e la posizione di Fiat in questo quadro non è certo più cruciale – e attorno al 50% nella meccanica nel suo insieme; considerando però tutta l'industria manifatturiera, questo dato scende al 40%, e su un campione di 800 imprese, l'indagine della Regione ne cataloga 560 che dichiarano di non avere promosso o registrato alcuna variazione geografica delle proprie vendite negli ultimi quattro anni, segno che il tradizionale radicamento sui mercati interni ed europei fa fatica a lasciare spazio ai mercati emergenti. Si conferma che le imprese più attive e dinamiche nella ricerca, nella brevettazione e nella innovazione di prodotto sono quelle più capaci di redditività, e di tenuta sui mercati globali; tuttavia da un lato esse sono concentrate prevalentemente nel miglioramento qualitativo dei propri prodotti piuttosto che nella definizione di un prodotto effettivamente nuovo, e solo il 5% delle aziende sembra in grado di brevettare o utilizzare brevetti, a fronte di circa il 20% di aziende che dichiara – dall'indagine campionaria – di non fare innovazione; inoltre, e questo è il dato più incisivo, anche le imprese più dinamiche contribuiscono poco al consolidamento dell'occupazione industriale, arrivando a non espellere lavoratori ma certo non innescando se non in misura ridotta dinamiche occupazionali positive.

Infine, ed è questo forse l'aspetto che più direttamente chiama in causa le politiche industriali locali e gli stessi sforzi a vario titolo posti in essere dal sistema delle Fondazioni, il quadro della disponibilità alla collaborazione tra imprese e alla creazione di sistemi di rete appare modesto se non sconcertante: le indagini evidenziano che proprio tra le imprese che innovano il prodotto la proporzione in Piemonte di quelle che agiscono in un contesto collaborativo è più bassa di sette punti percentuali rispetto al dato nazionale, e tra le azioni ritenute più utili ad affrontare l'attuale situazione di mercato l'adesione a reti di impresa è classificata all'ultimo posto, ed è indicata come prioritaria da meno dell'1% delle risposte.

² Si fa qui riferimento all'indagine congiunturale Unioncamere – Confindustria Piemonte, svolta con la collaborazione di UniCredit e Banca IntesaSanpaolo, relativa all'ultimo trimestre 2011 ed al primo trimestre 2012, e alla ricerca "Nuovi scenari e strategie dell'industria piemontese" predisposta dalla Regione Piemonte, e presentata al pubblico lo scorso 29 maggio a Torino.

Sembra plausibile, alla luce di questi fattori, pensare da un lato che non si può escludere una fase ulteriore di peggioramento strutturale della performance industriale piemontese, considerato che in linea di massima circa il 20% delle imprese industriali esistenti non mostra caratteristiche di solidità e prospettive tali da assicurare il futuro; dall'altro, occorre pensare che esiste ormai una forte dispersione tra le aziende, e che accanto ad entità piccole ma capaci di affrontare il mercato, ve ne sono altre con dinamiche e tendenze assai meno incoraggianti, e che probabilmente non è più riconoscibile³ una tendenza di sistema per l'industria piemontese.

Letta in prospettiva storica, questa evoluzione da un lato indica come la diversificazione del tessuto industriale regionale non abbia riguardato solo la composizione settoriale, ma più compiutamente anche quella per così dire "imprenditoriale", con l'emergere di talenti, opportunità, abilità, capacità di investire che innervano filiere diversificate; dall'altro, come segnala una recente, interessante, analisi dell'IRES - Piemonte⁴, essa non riesce ad assicurare incrementi di produttività adeguati a tenere il ritmo con la parte più dinamica del Paese: così il Piemonte, che già dal dopoguerra ha visto scendere la propria produttività relativa, si trova oggi indietro rispetto a Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

Parallelamente alle considerazioni relative al tessuto industriale, va rimarcato il fatto che il contesto occupazionale regionale permane preoccupante, e proprio lungo il crinale che pone in connessione occupazione, istruzione e formazione, da sempre quello al quale le Fondazioni piemontesi hanno prestato maggiore attenzione.

Se i dati congiunturali presi in assoluto sono meno critici di quanto in un primo tempo ipotizzato, per converso le criticità di natura strutturale permangono, nonostante le politiche poste in essere per aggredirle. Nel 2011 l'occupazione risulta in crescita di 23.000 unità sul 2010, prevalentemente in ragione di un aumento dell'occupazione femminile e di quella in età adulta (meglio del Piemonte risulta solo l'Emilia). Nell'anno il tasso di disoccupazione è risultato stabile al 7.6%, ma tutti i commentatori convergono nel notare che esso è l'effetto da una parte dell'utilizzo più che massiccio della CIG⁵, inclusa quella in deroga, e dall'altra da un effetto - scoraggiamento che ha fatto sì che lavoratori espulsi e lavoratori potenziali si siano di fatto ritirati dal mercato del lavoro.

Dal punto di vista dei fenomeni occupazionali di maggior rilievo per le iniziative delle Fondazioni, tuttavia, il vero punto critico risulta essere la crescita impressionante della disoccupazione giovanile, anche tra i giovani scolarizzati. Va ricordato, in proposito, che l'inizio del nuovo secolo era stato caratterizzato in Piemonte dalla forte consapevolezza, almeno sulla carta, da parte di istituzioni ed imprese del fatto che la demografia aveva reso i giovani una "risorsa scarsa" e come tale da non sprecare e soprattutto da valorizzare fortemente sul piano degli skill professionali e della formazione. Si è trattato di un approccio condiviso dalle Fondazioni che, con strumenti diversi, hanno in vario modo lavorato a supporto di questo patrimonio.

³ Vanno ricordate, in proposito, le non poche azioni complementari alla CIG poste in essere dalle Fondazioni – dalle borse di studio alle integrazioni al reddito – volte a tutelare la scolarità dei ragazzi quando i genitori hanno perso il lavoro.

⁴ "Differenziali regionali del prodotto pro-capite" in Piemonte Economico-Sociale 2011, Informaires n. 42, pg. 17.

⁵ Vedi nota 3

1

UNA SITUAZIONE
ANCORA COMPLESSA

Esso tuttavia appare, a fine 2011, sostanzialmente disperso. La crisi ha di fatto espulso o allontanato una quota non trascurabile proprio di quella occupazione più innovativa nella quale i giovani erano riusciti ad inserirsi; si è verificato poi una sorta di retro-effetto che ha inciso negativamente sulla scolarità, ritenuta di fatto inutile per l'occupazione; e gli stessi effetti favorevoli dell'istruzione sulle retribuzioni sono di grande modestia, se comparati a quanto accade in altri contesti europei. Una analisi dettagliata dei processi e delle cause di questa situazione va oltre le finalità di questo documento⁶. E' certo tuttavia che la naturale evoluzione dei mercati del lavoro privati e pubblici converge nel peggiorare ulteriormente la prospettiva nei prossimi anni, e che anche il rientro verso dinamiche economiche finalmente improntate alla crescita dovrà fare i conti con i fenomeni di arretramento dei giovani rispetto al lavoro.

1.2 CREDITO E BANCHE NEL CONTESTO REGIONALE

La grave situazione economica e sociale, nazionale e regionale, esercita sulle Fondazioni una pluralità di riflessi. Conseguenze ancora più dirette e accentuate, tuttavia, provengono dai mercati finanziari, ed in particolare dalle oscillazioni, quasi sempre orientate in senso negativo, delle quotazioni delle banche e dei gruppi finanziari. Anche il segmento bancario non quotato riflette comunque effetti negativi sui patrimoni delle Fondazioni, legati al calo dei dividendi ed alla maggiore attenzione dedicata ai parametri prudenziali e alle ricapitalizzazioni. Ricordando come, nella fase più alta del ciclo positivo del comparto bancario e finanziario, il Piemonte era stato teatro di un vivace confronto competitivo tra banche di diverse dimensioni, e come tale confronto si era accompagnato ad un dibattito, dai toni altrettanto vivaci, a proposito del ruolo delle Fondazioni nella trasformazione del settore bancario regionale, può essere utile oggi riprendere alcune delle riflessioni predisposte in occasione del Rapporto 2006 dell'Osservatorio, dedicato appunto a tale tema nella parte monografica. Cosa è dunque cambiato negli ultimi anni, dal punto di vista strutturale?

Considerando innanzitutto le aziende aventi sede centrale in Piemonte, tra 2007 e 2011 non è praticamente cambiato niente. Si registra invece un incremento nel numero degli sportelli in regione, che aumentano di circa cinquanta unità, prevalentemente a beneficio delle banche di minori dimensioni e dell'area torinese, cuneese e novarese. La quota di mercato – misurata in termini di sportelli aperti al pubblico – si modifica a favore appunto del sistema bancario di piccola dimensione; circa otto punti percentuali guadagnati nel VCO, cinque nel torinese, slittamenti meno evidenti nelle altre aree (unica eccezione a questa tendenza è rappresentato dall'astigiano)⁷.

⁶ Vedi tuttavia "Giovani e lavoro: la questione italiana", Informaires n.41.

⁷ Va segnalato, peraltro, che la ricostruzione delle quote di mercato basata invece sulle cifre di depositi ed impieghi è risultata non facile, a causa di una rottura nelle serie storiche dei dati, che avrebbe richiesto tempo ed energie adeguate per la ricongiunzione, non compatibili con i tempi dell'Osservatorio.

La condizione di competizione tra le reti bancarie regionali dei grandi gruppi nazionali ed internazionali e le piccole realtà quasi del tutto espressione locale, che caratterizzava il sistema un quinquennio addietro, è dunque proseguita. Essa tuttavia non si è svolta in condizioni di serenità per quanto riguarda redditività e tutela dal rischio. Le sofferenze incontrate dai grandi gruppi sotto questi due aspetti non hanno risparmiato il sistema bancario minore, e di riflesso nemmeno le Fondazioni che ad esso sono ancora strettamente agganciate. Ne è forse un riflesso, seppure indiretto, l'andamento occupazionale che soggiace all'evoluzione tratteggiata nei paragrafi precedenti. Complessivamente il comparto bancario recupera lievemente addetti nel 2011 dopo il minimo del 2010; il recupero investe principalmente le banche maggiori e quelle piccole, mentre l'occupazione flette nelle banche minori ed in quelle intermedie⁸.

Interessante, infine, notare come gli indicatori della modernizzazione nella domanda e nell'offerta dei servizi bancari denotino un certo appesantimento del contesto piemontese rispetto a quello nazionale. Soprattutto le famiglie segnalano una evoluzione più tradizionale della domanda di servizi rispetto a quanto accade sul piano nazionale, con un accentuazione specifica del fenomeno nel torinese; viceversa le imprese subalpine proseguono nella modernizzazione del proprio utilizzo di servizi bancari a ritmi nettamente più intensi di quanto accade sul piano nazionale.

A: NUMERO TOTALE DI DIPENDENTI BANCARI IN PIEMONTE - GRUPPI DIMENSIONALI DI BANCHE

	Banche	Banche maggiori	Banche grandi	Banche medie	Banche piccole	Banche minori
31/12/2011	29298	17657	70	2484	7128	1959
31/12/2010	28478	15526	66	4373	6410	2103
31/12/2009	31248	16055	279	5810	6989	2115
31/12/2008	39243	23691	269	5895	7374	2014

⁸ Va tenuto conto peraltro del possibile effetto di composizione che consegue al riposizionamento di un'azienda nell'uno o nell'altro segmento.

1

UNA SITUAZIONE
ANCORA COMPLESSA

B: SERVIZI TELEMATICI ALLA CLIENTELA (indice 2005 =100)

	TORINO		PIEMONTE		ITALIA	
	Home e corporate banking: per servizi alle famiglie	Home e corporate banking: servizi a enti e imprese	Home e corporate banking: per servizi alle famiglie	Home e corporate banking: servizi a enti e imprese	Home e corporate banking: per servizi alle famiglie	Home e corporate banking: servizi a enti e imprese
31/12/2005	100	100	100	100	100	100
31/12/2006	153,9	133,3	149,7	131,1	135,6	128,8
31/12/2007	176,1	151,2	172,4	150,4	162,7	156,7
31/12/2008	193,6	165,7	189,5	168,9	181,1	163,4
31/12/2009	215,0	175,9	217,8	187,7	207,4	164,4
31/12/2010	212,5	177,5	228,4	186,9	236,8	176,3
31/12/2011	198,4	173,2	217,7	181,8	237,7	172,1

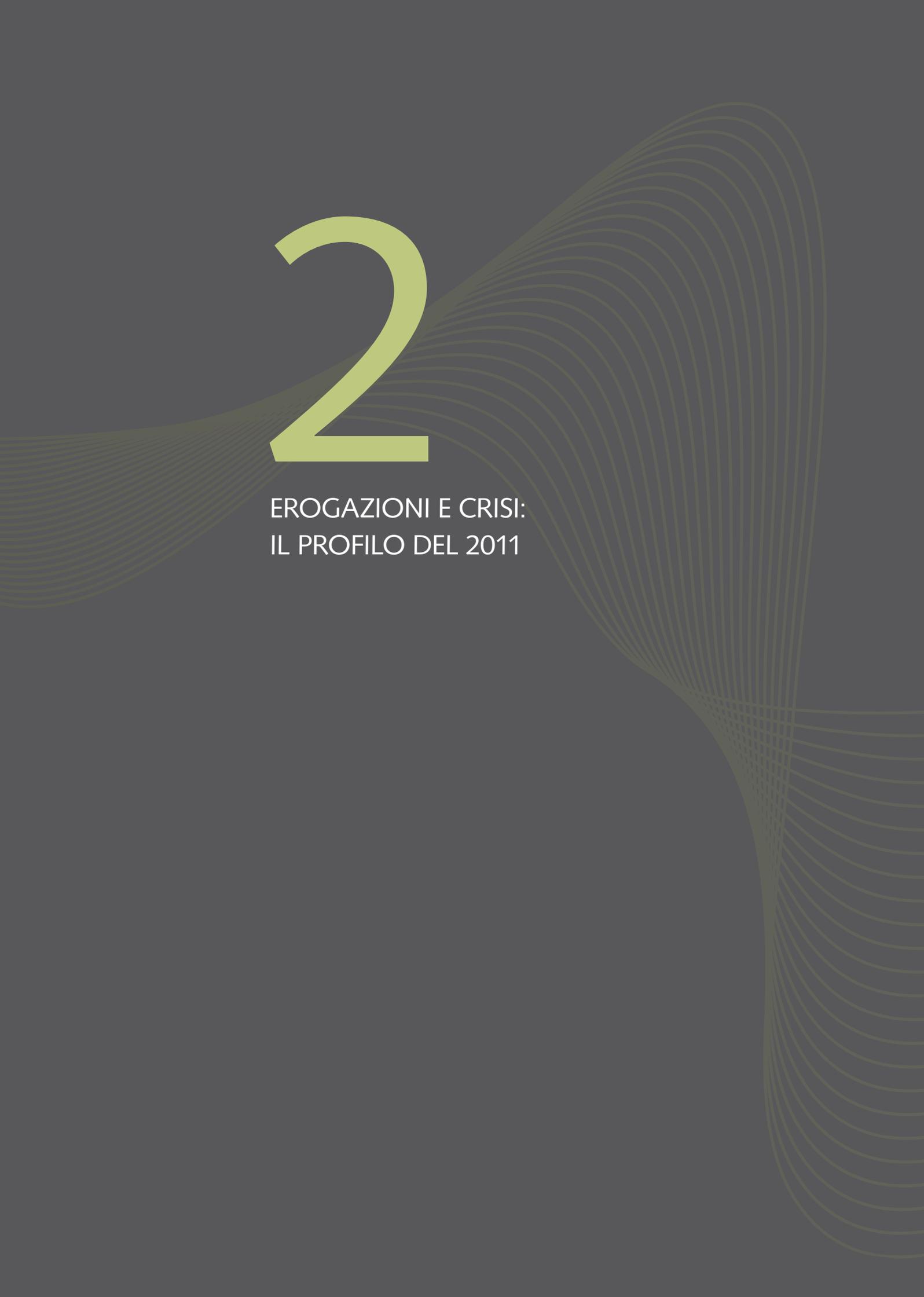
1.3 RITORNA LA POLEMICA SULLE FONDAZIONI?

Fortunatamente, al percorso molto accidentato che contraddistingue i difficili mesi del Paese si è finora affiancata la sostanziale stabilità normativa in materia di Fondazioni bancarie. Non mancano iniziative talvolta anche estemporanee⁹, ma non in grado di avere riflessi efficaci.

Al di là degli atti aventi valore giuridico, tuttavia, esiste una polemica latente che non sarebbe saggio sottovalutare o ignorare. Essa riparte dal tema ricorrente del controllo politico esercitato sulle Fondazioni e, tramite esse, sulle banche, ma si allarga a considerare i rischi connessi al mantenimento in portafoglio delle quote azionarie delle banche stesse, a fronte del momento particolarmente critico del comparto – per la verità certo un problema non solo italiano. L'esempio più significativo dei drammi a cui conduce il fatto di sottovalutare tali situazioni è rappresentato dal triste destino del Monte dei Paschi di Siena, interamente controllato dalla Fondazione e tramite essa dagli Enti Locali senesi, il cui sforzo di mantenere il controllo ha innescato una crisi senza precedenti della banca e della Fondazione stessa. In relazione a tale problematica, uno studio di Mediobanca Securities si è spinto fino a profetizzare con esattezza le date nelle quali le maggiori Fondazioni bancarie italiane scompariranno, estinguendosi per esaurimento del capitale. A fronte di questa nuova profezia Maya sarebbe facile obiettare che gli stessi calcoli, fatti qualche anno addietro, avrebbero condotto a profetizzare la comparsa di nuovi, giganteschi

⁹ Nelle settimane estive pare essere stata avviata la raccolta di firme su un disegno di legge di iniziativa parlamentare volto a nazionalizzare le Fondazioni bancarie.

dinosauri finanziari; o che strategie di investimento più radicalmente prudenti non avrebbero condotto, neppure esse, a mantenere il valore del capitale, stante l'andamento negativo di tutti i mercati, inclusi quelli obbligazionari e monetari. Con buon senso, l'Acri ha preferito intervenire sulla governance delle Fondazioni, costruendo steccati più definiti tra l'impegno nelle Fondazioni – istituti, si ricordi, propri dell'organizzazione delle libertà civili e sociali italiane – e quello politico- amministrativo. Sul piano locale, è opportuno notare come tali polemiche non abbiano trovato quasi alcun ascolto effettivo, essendo largamente prevalente l'apprezzamento per la prudenza e lo scrupolo con cui tutte le Fondazioni hanno agito a tutela del patrimonio, ma allo stesso tempo con l'attenzione dovuta al territorio e la disponibilità a valutare percorsi in parte inediti di valorizzazione delle proprie partecipate. Fatti significativi, al riguardo, sono avvenuti nel primo semestre del 2012 con le operazioni avviate dalla Fondazione di Bra ed il concerto realizzato tra le Fondazioni di Biella, Vercelli ed Asti a sostegno di un nuovo gruppo bancario a valenza regionale. Nonostante il coinvolgimento delle maggiori Fondazioni piemontesi all'interno della proprietà dei maggiori gruppi bancari italiani, e nonostante le energie profuse da tutte le Fondazioni bancarie nella gestione dei propri patrimoni, va detto che prevale nel territorio l'immagine legata alle attività istituzionali – erogazioni, ma anche ideazione di progetti e promozione del territorio – proprie delle Fondazioni stesse.



2

EROGAZIONI E CRISI:
IL PROFILO DEL 2011

Nell'esaminare i dati riguardanti le erogazioni effettuate dalle Fondazioni piemontesi nel corso del 2011 occorre prestare attenzione preliminare ad alcuni criteri di imputazione dei dati, che influiscono in maniera non marginale sulle cifre riportate e di conseguenza sulla interpretazione complessiva che è possibile dare all'andamento nel 2011 di questa voce. In particolare è opportuno segnalare che nel 2011 la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino ha destinato alle erogazioni 65 milioni di euro, senza più effettuare trasferimenti a favore di proprie entità operative a valle della Fondazione, come era invece avvenuto nel 2010, quando accanto alle erogazioni per così dire più tradizionali figurava comunque uno stanziamento di 55 milioni di euro ricondotto a favore della Fondazione Sviluppo e Crescita – CRT ed alla costituenda Fondazione OGR. Chiaramente se si considera anche questo stanziamento il confronto tra 2011 e 2010 evidenzia quasi un dimezzamento, mentre se il confronto avviene tra voci omogenee risulta invece un lieve ridimensionamento dell'erogato.

Nel predisporre il confronto, e la tavola complessiva di comparazione, si è scelta nell'occasione questa seconda opzione, che in qualche modo permette una confrontabilità migliore dell'ultimo biennio e facilita il confronto con le altre Fondazioni; lo scorso anno, invece, i dati di Fondazione CRT comprendevano anche gli stanziamenti a favore dei citati soggetti operativi¹⁰.

Va inoltre sottolineato – ma si tratta di un fattore avente minore incidenza sulle cifre in gioco – che da quest'anno gli stanziamenti di tutte le Fondazioni bancarie a favore della Fondazione con il Sud compaiono sistematicamente all'interno delle erogazioni del settore "Volontariato, Filantropia, Beneficenza", senza ulteriori specifiche contabilizzazioni.

¹⁰ Per questa ragione il confronto con i dati contenuti nell'edizione dello scorso anno dell'Osservatorio non è immediatamente fattibile.

2

EROGAZIONI E CRISI: IL PROFILO DEL 2011

2.1 LE EROGAZIONI DELLE FONDAZIONI PIEMONTESI NEL 2011

Chiariti questi aspetti, il totale erogato dalle Fondazioni piemontesi associate ammonta per il 2011 a oltre 118,5 milioni di euro, in calo di circa il 3% rispetto all'anno precedente, e di circa il 32% rispetto al 2008, anno ancora libero dagli effetti della crisi finanziaria degli ultimi anni. Includendo anche la Compagnia di San Paolo, la cifra totale erogata passa a circa 243,5 milioni di euro (in questo caso -1% sul 2010, ma -25% circa rispetto al 2008). Come sempre va ricordato che la Compagnia, a differenza delle altre Fondazioni piemontesi, destina una parte non del tutto trascurabile del suo erogato ad operazioni al di fuori del territorio regionale.

C: LE EROGAZIONI DELLE FONDAZIONI BANCARIE PIEMONTESI 2008 - 2011

	2008	2009	2010	2011	2011-2008	2011-2010
Alessandria	6.114.763	5.397.801	6.198.432	5.740.754	-6.12%	-7%
Asti	5.707.736	6.006.272	5.413.196	7.101.514	24.42%	31%
Biella	6.310.724	7.297.192	7.016.798	6.229.982	-1.28%	-11%
Bra	1.019.803	575.975	379.846	394.722	-61.29%	4%
Cuneo	32.297.508	24.596.694	26.214.019	26.023.346	-19.43%	-1%
Fossano	2.609.712	2.666.502	2.116.582	1.929.102	-26.08%	-9%
Saluzzo	1.980.997	1.477.748	1.116.076	824.252	-58.39%	-26%
Savigliano	1.452.202	806.580	660.135	689.174	-52.54%	4%
Torino	115.000.000	163.000.000	68.000.000	65.000.000	-43.48%	-4%
Tortona	2.393.868	2.790.437	2.794.169	2.763.500	15.44%	-1%
Vercelli	2.940.164	2.361.675	2.221.984	1.820.882	-38.07%	-18%
Totale Fondazioni Associate	177.827.478	216.976.875	122.131.237	118.517.228	-33.35%	-3%
Compagnia di San Paolo	150.796.558	121.374.944	122.812.000	124.964.095	-17.13%	2%
Totale Fondazioni bancarie piemontesi	328.624.036	338.351.819	244.943.237	243.481.323	-25.91%	-1%

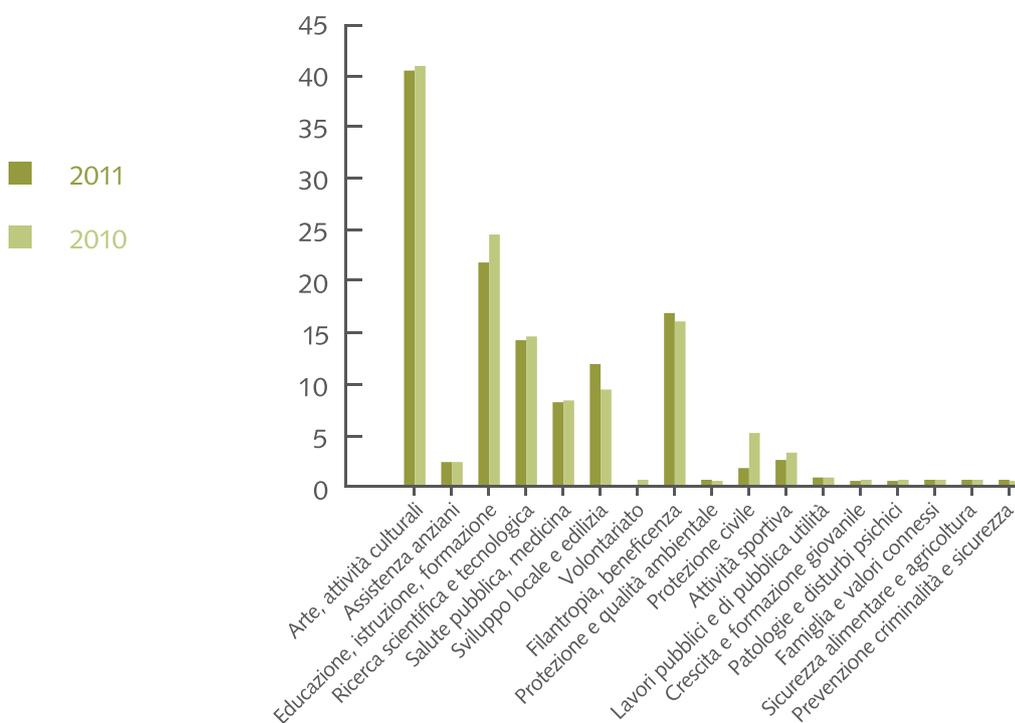
Anche per il 2011 l'esame dei dati per le singole Fondazioni non evidenzia un trend univoco; va tuttavia registrato da un lato il positivo andamento per quanto riguarda Asti, così come un certo consolidamento dell'erogato di alcune Fondazioni cuneesi più piccole, dall'altro la sensazione che, rispetto a previsioni e timori a tinte fosche che aleggiavano lo scorso anno, il sistema delle Fondazioni piemontesi sia riuscito nell'operazione di costruire un argine credibile ad un deterioramento che si temeva irrimediabile, naturalmente senza poter più ambire a ripetere – almeno nel breve – le prestazioni erogative della prima metà del decennio scorso.

Dal punto di vista della articolazione per settori di intervento, che è stata condotta comprendendo solo le fondazioni associate, senza la Compagnia di San Paolo, il grafico evidenzia come sia cambiato ben poco tra 2011 e 2010.

Il dato dominante è l'ampiezza del sostegno accordato al comparto dell'arte e della cultura, e la sua tenuta nel tempo, pur a fronte delle tante esigenze di natura sociale che tendono a rivolgersi alle Fondazioni nei mesi recenti. Di esse vi è comunque traccia in ragione del lieve aggiustamento intercorso a danno del comparto educazione e istruzione, ed a favore dei comparti legati alla beneficenza vera e propria ed allo sviluppo locale. Un commento più articolato di questi dati, collocati sull'orizzonte più ampio della risposta alla crisi posta in essere dalle Fondazioni, si trova nelle pagine del capitolo seguente. In questa sede occorre ricordare che, tradizionalmente, le Fondazioni operanti in Piemonte prediligono operare attraverso la scelta di settori di intervento che permettono uno spettro piuttosto ampio di iniziative ed azioni, e che dunque non è così agevole desumere cambiamenti negli orientamenti per mezzo di aggiustamenti di moderata entità nella distribuzione settoriale delle erogazioni.

2.2 CENNI PER UN CONFRONTO PLURIENNALE

D: LE EROGAZIONI DELLE FONDAZIONI PIEMONTESE PER SETTORE - 2011 (in milioni di euro)



¹¹ Mentre a livello aggregato l'integrazione della Compagnia non presenta particolari difficoltà – tenendo pur sempre conto del fatto che la Compagnia ha un volume di erogazioni extra regionali superiore a quanto avviene per le altre Fondazioni – l'analisi al livello dei 22 settori e più ancora dei beneficiari e dei territori dovrebbe essere preceduta da alcune verifiche circa i criteri di definizione, al momento non disponibile.

2

EROGAZIONI E CRISI: IL PROFILO DEL 2011

La tavola che riporta le cifre delle erogazioni effettuate nel 2011 contiene anche, a beneficio dei lettori interessati, il dettaglio dell'andamento delle erogazioni negli ultimi quattro anni. Utilizzando queste informazioni è possibile avviare un ragionamento, opportunamente esteso nel capitolo che segue, circa l'adattamento delle Fondazioni piemontesi al prolungato periodo di crisi che dura ormai da quasi un lustro. In linea generale, come già notato di sfuggita poche righe sopra, sembra emergere la sensazione che una barriera, un argine ad una caduta indefinita delle possibilità di intervento sia stata messa a punto con qualche successo, almeno nella nostra regione. Nell'ultimo anno, anzi, in qualche caso le quantità di risorse disponibili per le erogazioni sono aumentate, seppure in modo modesto; ciò che è più importante, è che tale risultato è stato ottenuto senza procedere ad un utilizzo generalizzato dei fondi destinati alla stabilizzazione delle erogazioni nel tempo. Al contrario, pur senza avere la possibilità di un confronto di natura nazionale, si può dire che attingere a tali risorse ha costituito un fattore del tutto marginale rispetto alle cifre erogate in Piemonte nel quadriennio trascorso.

In effetti, la radice di questa tenuta non va ricercata nell'utilizzo di risorse tesaurizzate nei periodi favorevoli, ma probabilmente in un andamento migliore di quanto temuto delle gestioni del patrimonio; esse, seppure impossibilitate a percorrere le strade di rendimenti accelerati e più e meno mirabolanti, sono però riuscite ad ottenere significativi recuperi di redditività, capaci come detto di costituire un argine di fronte alle prospettive fortemente critiche temute nei mesi scorsi, grazie all'accumularsi delle esperienze, la maggiore incisività delle scelte imposte ai gestori, la rinnovata attenzione con la quale sono stati seguiti gli investimenti strategici, inclusi quelli nelle banche territoriali.

In tal modo, una prima risposta alla crisi è stata data: accanto ai cambiamenti nelle scelte rivolte a quanto ed a chi erogare, le Fondazioni della nostra regione, con il caratteristico comportamento silenzioso e un poco sotto traccia, hanno operato innanzitutto affinché la "torta" da distribuire non si restringesse troppo, ottenendo in questa strategia, a quanto traspare dai dati 2011, qualche primo significativo risultato.

E' opportuno sottolineare, inoltre, che questi anni così critici non hanno affatto ridimensionato l'apporto delle Fondazioni al sostegno dell'economia regionale se confrontato con quanto proviene da altri strumenti ed istituzioni. L'Osservatorio in passato aveva posto in evidenza, in proposito, il confronto tra quanto erogato dalle Fondazioni e le risorse dei fondi strutturali europei riversati in Piemonte. Ebbene, tra 2007 e 2011, il POR FESR Piemonte 2007-2013 ha impegnato risorse per circa 581,5 milioni di euro in tutto il territorio regionale; mentre sono 336,7 milioni di euro le risorse effettivamente pagate nello stesso periodo. Le risorse erogate dalle Fondazioni associate nello stesso periodo sono state pari a 812,9 milioni di euro (438,9 dal 2009 al 2011) dunque paragonabili a quanto stanziato e pagato dal POR regionale. Se alle erogazioni fin qui considerate si sommassero anche quelle predisposte dalla Compagnia di San Paolo in Piemonte, il quadro muterebbe ulteriormente e in ampia misura (circa 1500 milioni di euro erogati tra 2007 e 2011) a favore delle risorse messe a disposizione dalle fondazioni di origine bancaria¹².

¹² Si tratta di calcoli predisposti dall'Osservatorio sulla base della documentazione fornita nel corso del Comitato di Sorveglianza POR FESR 2007/2013 dello scorso giugno, non verificati con gli uffici della Regione Piemonte. Si ricordi, peraltro, che impieghi e destinatari sono chiaramente diversi per i due soggetti confrontati (una spiegazione dettagliata di tali differenze si trova nel Rapporto 2004 dell'Osservatorio, cfr Piemonte11.3).

3

LE FONDAZIONI PIEMONTESE NEL
QUINQUENNIO PIÙ DIFFICILE:
REAZIONI, COMPORTAMENTI,
INIZIATIVE

Quando qualche mese addietro si procedette alla messa a punto della “traccia di lavoro” per questo numero del Rapporto Annuale dell'Osservatorio, vennero identificate due premesse fondamentali per definirne il percorso ed i contenuti. La prima riguardò la convinzione che entro un tempo relativamente limitato gli aspetti maggiormente congiunturali della crisi economica globale avrebbero trovato un qualche aggiustamento, mentre al contrario per quanto riguarda le carenze strutturali che affliggono da tempo crescita e produttività nel nostro paese si sarebbe dovuto ragionare lungo una prospettiva probabilmente più che decennale, interpretando dunque progetti ed iniziative orientate allo sviluppo del territorio secondo questo orientamento. La seconda convinzione riguardò invece il comportamento delle Fondazioni in questi anni, ritenendo assodato il fatto che più di un quadriennio di crisi economica e sociale e di tensione finanziaria ha inciso profondamente su iniziative e progetti delle Fondazioni.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'intuizione originaria risulta confermata: solo in questi giorni sembra emergere qualche segno più definitivo di superamento dei punti critici maggiori – soprattutto con riferimento al contesto europeo – mentre per converso la necessità di uno sforzo di recupero dalla durata più che decennale è di fatto ormai acquisita da tutti i soggetti decisori più responsabili. In questo quadro, tuttavia, l'operato delle Fondazioni riflette chiaramente le tensioni tra supporto immediato alla vita locale e costruzione del futuro.

Viceversa, per quanto riguarda il secondo aspetto i dati emersi nell'ambito della messa a punto del lavoro, ed il contributo recato dalle interviste a tutti i presidenti delle Fondazioni bancarie facenti parte dell'Associazione – che costituiscono parte integrante di questo studio – conducono ad un parziale ripensamento delle ipotesi iniziali.

3.1 QUANTE RISORSE DEDICATE A FRONTEGGIARE L'EMERGENZA?

Va detto subito che, tra di esse, vi era anche l'idea di riuscire a quantificare compiutamente quanto le Fondazioni piemontesi hanno dedicato a sostegno delle situazioni di emergenza legate alla crisi. E' risultato chiaro, già dalle prime verifiche, che tale dato non è realisticamente accertabile, proprio in relazione alla diversità e complessità di orientamenti gestionali che le Fondazioni hanno avviato in risposta alle difficoltà degli ultimi anni.

Considerato infatti che l'attuale crisi, per le Fondazioni, si manifesta attraverso l'emergere di tre fenomeni contemporaneamente – la riduzione di risorse, l'aumento delle richieste, la rilevanza crescente di aspetti legati all'impoverimento soprattutto familiare - schematicamente, le attese a priori identificavano alcuni comportamenti riassumibili nel modo seguente:

- una progressiva ma cospicua correzione di rotta, caratterizzata dalla nascita di iniziative, progetti, cantieri esplicitamente riconducibili a fronteggiare le situazioni indotte dalla fase di crisi economica e sociale, tale da modificare sensibilmente la distribuzione delle risorse tra i vari settori di intervento;

3

LE FONDAZIONI PIEMONTESI NEL QUINQUENNIO PIÙ DIFFICILE: REAZIONI, COMPORAMENTI, INIZIATIVE

- un'analogia, profonda, correzione di rotta, attuata però attraverso cambiamenti di azioni all'interno dei diversi settori di intervento, e dunque con risorse distribuite tra i settori senza troppe modifiche rispetto al passato;
- una diversa applicazione di criteri di valutazione e di giudizio, più attenti e sensibili alle difficoltà odierne, all'interno di programmi, progetti ed iniziative che restano in sostanza stabili nel tempo;
- un approccio semplificatorio, analogo ai cosiddetti "tagli lineari" che in non pochi casi hanno contraddistinto l'adeguamento delle politiche pubbliche, caratterizzato da riduzioni proporzionali delle erogazioni all'interno di una articolazione complessiva di fatto quasi invariata rispetto agli anni precedenti.

Le informazioni raccolte, corroborate da quanto dichiarato dai presidenti delle 11 Fondazioni associate, permettono di affermare che nessuna ha effettuato correzioni di rotta sotto il segno di una forte rottura con il passato, come nel caso del primo dei quattro tracciati suesposti. Il varo di programmi specifici anti-crisi, in parte alternativi a pacchetti preesistenti, caratterizza alcune realtà (la più significativa è quella cuneese) ma non conduce se non parzialmente a profonde riallocazioni settoriali delle erogazioni. Nella più parte dei casi, prevale un approccio che privilegia la definizione di azioni nuove, alle quali sono destinate risorse che conducono ad un ridimensionamento – ma non alla cancellazione – di altri progetti, e l'adattamento di ciò che già esiste secondo criteri di discernimento più rispondenti alle nuove situazioni. Un ruolo non marginale, va peraltro detto, esercita anche l'ultima delle opzioni elencate, la meno selettiva, vale a dire la riduzione, più o meno proporzionale, delle cifre erogate per singolo intervento, tentando di mantenere pressoché stabile il numero delle realtà beneficiarie. Una prassi che indubbiamente rischia di riproporre la mai sopita critica circa le "erogazioni a pioggia" elargite dalle Fondazioni, ma che nell'attuale congiuntura esplica la funzione, da non sottovalutare, di contribuire a mantenere entro il minimo vitale un numero consistente di attività e di entità associative e volontarie altrimenti condannate alla scomparsa.

3.2 UNA INTERPRETAZIONE GENERALE

Alla luce di queste valutazioni, si comprende con chiarezza perché sia risultata impossibile una quantificazione affidabile dell'entità degli impegni "anti-crisi" delle Fondazioni piemontesi.

Il perfezionamento di strumenti analitici volti a cogliere gli impatti territoriali di investimenti e altri provvedimenti di spesa locale, già utilizzati in passato in studi promossi o sostenuti dalle Fondazioni¹³, permette però di evidenziare un aspetto talvolta trascurato, proprio in relazione a quei fenomeni di frammentazione di spese minute e/o di tutela, seppure evolutiva, dei piani esistenti messo in luce nel capoverso precedente come una delle

¹³ Cfr. lo studio sugli effetti della spesa legata alla cultura a Torino: Progetto CAPITALE CULTURALE. Cultura motore di sviluppo per Torino. Edizione 2007–2009

modalità con cui si è espressa la reazione della Fondazioni bancarie piemontesi alle difficoltà del momento. L'effetto moltiplicatore associato alle piccole attività locali – di carattere produttivo, artigianale o legate ai servizi, inclusi quelli di natura culturale – è infatti nel breve periodo considerevolmente superiore a quello derivante da spese di certo più qualificanti e impegnative nel tempo, quali ad esempio quelle legate alla ricerca scientifica, che per la loro natura scaricano parte considerevole del loro effetto fuori dal territorio e comunque nel futuro. Alla luce di questa chiave di lettura, dunque, anche l'accentuarsi di processi a pioggia, per quanto ricchi di implicazioni critiche, esercita comunque un effetto anticiclico che non può essere superficialmente trascurato.

In termini conclusivi, l'analisi predisposta, e la fattiva collaborazione esplicativa da parte dei Presidenti delle Fondazioni e degli staff operativi delle stesse, permette di proporre una sintetica interpretazione generale:

- le difficoltà patrimoniali e reddituali si sono tradotte in un equilibrato ma non devastante calo delle erogazioni complessive, senza peraltro dare luogo a ricorsi ai fondi di stabilizzazione, se non in modo marginale;
- sembra emergere nel periodo più recente una significativa capacità da parte delle gestioni patrimoniali di contrastare le tendenze al deperimento di valore, attraverso l'utilizzo di strumenti di breve periodo (trading) sia di operazioni strutturali, non necessariamente improntate alla "fuga" dalle partecipazioni bancarie; permane vivo tuttavia l'onere di gestire situazioni pregresse particolarmente sensibili all'andamento dei listini borsistici;
- dal punto di vista delle attività istituzionali, il Piemonte mostra una evidente capacità reattiva, declinata però all'interno di schemi erogativi consolidati; in qualche caso significativo tuttavia la reazione ha inventato formule e progetti nuovi di lavoro, specifici al territorio ed alle sue crisi;
- tutte le Fondazioni hanno affinato l'analisi dei fabbisogni territoriali e interagito con le istituzioni locali senza cedimenti alle ragioni della supplenza alle carenze altrui, ma operando in chiave di sussidiarietà;
- anche quando sono prevalse modalità operative apparentemente generiche e talvolta regressive rispetto alla selettività, esse tuttavia si sono espresse in un contesto nel quale, almeno nel breve periodo, tali risorse hanno dato un contributo certo al mantenimento di una minima vitalità locale, provocando un effetto moltiplicatore generico ma non irrilevante su economie locali spesso già duramente provate.

4

L'OPERATO DELLE
FONDAZIONI NELLE PAROLE
DEI PRESIDENTI: INTERVISTE
AI PRESIDENTI DELLE
FONDAZIONI PIEMONTESI

Oltre al quadro generale descritto nelle pagine precedenti, in questa edizione il Rapporto dell'Osservatorio ha inteso collocare in primo piano le riflessioni, le iniziative e le misure che le singole Fondazioni operanti in Piemonte hanno sviluppato in risposta a questo difficile quinquennio di crisi economica. Pur nel contesto regionale, che è già di per sé ristretto rispetto all'insieme del Paese, l'approfondimento offerto rivela la molteplicità delle situazioni locali alle quali le Fondazioni reagiscono, e la varietà di approcci e ragionamenti che guidano le linee operative poste in essere dai loro nuclei dirigenti.

Le interviste realizzate sono "personalizzate" per ogni singola situazione, sulla base di un tema conduttore legato al territorio ed alle attività svolte.

4

L'OPERATO DELLE
FONDAZIONI NELLE
PAROLE DEI PRESIDENTI:
INTERVISTE AI PRESIDENTI
DELLE FONDAZIONI
PIEMONTESI



INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA

GR. UFF. PIER ANGELO TAVERNA

Sembrano emergere, da un primo rapido esame delle decisioni assunte nelle Fondazioni piemontesi negli ultimi anni, due modelli di risposta alla crisi: una prevede l'avvio di nuovi modelli ed iniziative specifiche, l'altro utilizza invece l'adattamento di ciò che già funziona. Quali giudizi si possono dare in proposito, nell'esperienza della sua Fondazione?

Quando si dice che, negli ultimi anni, è cambiato il mondo, più che di una affermazione si può parlare di una constatazione. Le Fondazioni bancarie piemontesi e, quindi, anche la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, non sono risultate immuni dagli eventi che hanno travolto il mondo economico – finanziario riducendo notevolmente le risorse disponibili e, quindi, le aree di intervento. La nostra Fondazione ha operato una scelta di metodo che privilegia le iniziative co-finanziate, con un retroterra storico e ricadute verificabili. In particolare, ha scelto di privilegiare quelle iniziative che possono avere ricaduta diretta o indiretta sul sociale e sull'assistenziale, sull'istruzione e sullo sviluppo del territorio, settori che possono concorrere ad uscire da una situazione di crisi che sta via via assumendo contorni sempre più preoccupanti quando non drammatici, tutto questo nell'osservanza del principio di sussidiarietà a cui da sempre ci ispiriamo.

Come sono cambiate le sollecitazioni provenienti dalla domanda del territorio in questi ultimi anni?

Il territorio fotografa la situazione del resto del Paese e conseguentemente si comporta. Abbiamo notato che, proprio nel momento in cui i fondi da destinare alle erogazioni hanno subito una contrazione, il numero delle richieste è aumentato; i due elementi messi insieme fanno necessariamente operare scelte che si trasformano in risposte e che diventano indirizzi anche per coloro che intendono in futuro usufruire delle risorse. Va detto che in questi anni sono sicuramente cambiate le sollecitazioni provenienti dal territorio, ma si è notata principalmente una maggiore maturità nei soggetti richiedenti che, pur se storicamente fruitori di interventi da parte della Fondazione, capiscono le priorità, adeguano i loro progetti, razionalizzano le loro spese e accettano anche risposte negative se finalizzate ad aumentare interventi nel sociale; siamo quindi testimoni di atteggiamenti sempre meno egoistici e di sentimenti di solidarietà che sempre più emergono nei momenti difficili. Tutto questo a significare, come già detto, che le sollecitazioni vanno sempre più nella direzione del dare risposta alle concrete esigenze di chi meno ha, attraverso iniziative di associazioni, enti territoriali, parti sociali. Non trascuriamo, comunque, altri progetti che in tutti gli altri settori hanno creato una rete di volontariato che sarebbe colpevole penalizzare oltre modo in quanto danno un valore di produzione culturale, ambientale, di formazione, ecc. enorme e difficilmente quantificabile.

Le vicende del sistema bancario locale di quest'area sono state tra le più complesse vissute dalle ex Casse di Risparmio in Piemonte: la crisi attuale sta contribuendo al suo riposizionamento? E quali opportunità e responsabilità per le Fondazioni coinvolte?

Le Casse di Risparmio sono state una grande risorsa per il territorio e lo sono ancora, nonostante le trasformazioni che le stesse hanno subito, per ottemperare alle normative vigenti, o scelto.

La Cassa di Risparmio di Alessandria ha sempre auspicato la creazione di una banca che nascesse dalle Casse di Risparmio piemontesi, dovendo però fare i conti con realtà che poco spazio lasciano al sentimentalismo e che richiamano responsabilmente agli interessi locali. Il progetto non ha ancora visto la luce, ma le speranze, pur sopite, non sono state abbandonate.

La Cassa di Risparmio di Alessandria si è fusa in Banca di Legnano - entrambe del Gruppo BPM - e, dovendo rispondere a criteri di operatività, redditività e razionalizzazione, l'operazione ha permesso di dare vita ad una realtà bancaria con possibilità di ricaduta sul territorio quasi decuplicata, salvaguardando comunque la specificità e il marchio della Cassa. Processo non indolore, ma che sta affinando le esigenze dei due contraenti grazie anche ai buoni uffici della capogruppo BPM di cui la Fondazione è importante azionista. Vi sono comunque fermento e vivacità in Piemonte e se il lievito è di buona qualità potrà trasformare tante diverse componenti in qualche cosa di cui il Piemonte, in generale, ed il suo sistema produttivo, in particolare, hanno bisogno come il pane.

4



INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI ASTI

DOTT. MICHELE MAGGIORA

L'OPERATO DELLE
FONDAZIONI NELLE
PAROLE DEI PRESIDENTI:
INTERVISTE AI PRESIDENTI
DELLE FONDAZIONI
PIEMONTESI

Sembrano emergere, da un primo rapido esame delle decisioni assunte nelle Fondazioni piemontesi negli ultimi anni, due modelli di risposta alla crisi: una prevede l'avvio di nuovi modelli ed iniziative specifiche, l'altro utilizza invece l'adattamento di ciò che già funziona. Quali giudizi si possono dare in proposito, nell'esperienza delle due Fondazioni?

Sulla scorta delle valutazioni e delle considerazioni sulla crisi economica, i modelli di comportamento adottati dalle Fondazioni meritano un giudizio positivo entrambi dando indicazioni di attenzione alle nuove esigenze e contemporaneamente di ottimizzazione di quanto già in essere.

La Fondazione CrAsti si pone come punto di riferimento e di coordinamento sia in campo sociale che sul fronte dello sviluppo, sperimentando nuove iniziative e sollecitando la messa in rete delle risorse esistenti.

Come sono cambiate le sollecitazioni provenienti dalla domanda del territorio in questi ultimi anni?

Le sollecitazioni sono, in particolare, aumentate da parte degli enti pubblici in relazione al sociale e alle attività culturali.

La Fondazione CrAsti, sensibile alle problematiche delle classi sociali più deboli, ha avviato un progetto di microcredito ed attivato un Fondo Antisfratti.

Con il progetto di microcredito sociale la Fondazione intende realizzare, oltre che obiettivi di solidarietà sociale, anche un'azione di responsabilizzazione dei soggetti beneficiari del finanziamento per la gestione del risparmio, fornendo l'opportunità di accedere al credito anche a coloro che normalmente non rientrano nelle categorie mutuabili. Per la realizzazione del progetto è risultato indispensabile coinvolgere organismi ed associazioni di volontariato presenti sul territorio, al fine di ottenerne collaborazione mediante attività di consulenza, istruttoria e monitoraggio nei confronti dei soggetti beneficiari del finanziamento. Per il ruolo di Banca erogatrice del prestito, con il compito di valutazione conclusiva dei requisiti richiesti unito all'esito positivo della valutazione nel merito del piano di impresa, ha dato la propria disponibilità la Cassa di Risparmio di Asti SpA.

La costituzione del Fondo Antisfratti nasce dalla necessità di far fronte al disagio abitativo presente nel nostro territorio e la Fondazione CrAsti, in linea con le proprie finalità statutarie, ha deciso di avviare una collaborazione con la Caritas di Asti. Il Fondo Antisfratti è finalizzato a sostenere famiglie in difficoltà, a causa della crisi economica, nel pagamento del canone di locazione prevenendo e contenendo l'aumento delle procedure di sfratto. I contributi a fondo perduto sono a favore di famiglie in situazioni di transitoria difficoltà economica, dovuta ad un calo del reddito familiare per effetto della crisi, o a causa di malattia o disabilità grave oppure di decesso di un componente del nucleo percettore di reddito, allo scopo di prevenire l'insorgere o il protrarsi di morosità nel pagamento del canone di locazione con conseguente procedimento di sfratto.

Per le attività culturali, da tempo l'attenzione è concentrata su piani di sviluppo tesi ad innescare politiche e strategie di settore in un'ottica sinergica. La Fondazione ha aderito e dato il proprio supporto al progetto regionale relativo al sistema urbano di valorizzazione del patrimonio culturale astigiano come elemento indispensabile per lo sviluppo di reti di relazioni che sino ad oggi hanno visto nell'estemporaneità e nell'informalità il proprio limite maggiore.

Non si intende con ciò che sino ad oggi i diversi enti preposti alla valorizzazione e alla promozione del patrimonio culturale della città non abbiano tessuto tra loro relazioni e non abbiano sviluppato azioni comuni e congiunte. Tutt'altro. In passato e ancora oggi si registrano numerose occasioni di dialogo, confronto e collaborazione tra enti, associazioni, privati, ecc. Tuttavia raramente queste hanno assunto forma stabile e, in tutti i casi, non si è mai assistito ad una partecipazione collettiva (o almeno della stragrande maggioranza) dei soggetti preposti alla valorizzazione culturale cittadina. Il partenariato sottoscrittore del piano di valorizzazione rappresenta, per ampiezza numerica (18 primi aderenti) e varietà di competenze e ruoli (enti pubblici, Fondazioni private, associazioni di categoria, consorzi, associazioni culturali, associazioni di volontariato, cooperative sociali) la migliore risposta ad un'esigenza di fare rete di cui ormai da anni si sente parlare, ma che, per svariati motivi, non ha mai visto una reale concretizzazione. Il lavoro svolto negli ultimi tempi ha invece dimostrato come vi sia una forte volontà da parte di tutti di perseguire un obiettivo comune.

Le vicende del sistema bancario locale di quest'area sono state tra le più complesse vissute dalle ex Casse di Risparmio in Piemonte: la crisi attuale sta contribuendo al suo riposizionamento? E quali opportunità e responsabilità per le Fondazioni coinvolte?

Fino ad oggi, la crisi non ha causato contraccolpi alla banca del territorio. La Fondazione CrAsti, è il socio di maggioranza e trae la maggior parte delle proprie risorse dai dividendi percepiti in relazione alla partecipazione detenuta. La politica attuata in questi anni è stata mirata a consolidare la presenza dell'istituto di credito come strumento di sviluppo del territorio.

Naturalmente la situazione richiede una maggiore attenzione da parte della Fondazione sia nei confronti della banca sia nella valutazione dei progetti.

Il metodo di valutazione è rivolto costantemente a parametrare le risorse in relazione all'utilizzo e alla valorizzazione dell'esistente, alla messa in rete dei servizi, alla messa in atto di collaborazioni finalizzate all'ottimizzazione delle risorse.

4

L'OPERATO DELLE
FONDAZIONI NELLE
PAROLE DEI PRESIDENTI:
INTERVISTE AI PRESIDENTI
DELLE FONDAZIONI
PIEMONTESI



INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA

AVV. LUIGI SQUILLARIO

Il caso biellese è, forse, nella nostra regione, quello che mostra i segnali più critici di una deindustrializzazione drammatica: come ha vissuto e vive la Fondazione questa trasformazione a tratti violenta del tradizionale tessuto locale?

Biella e il Biellese hanno vissuto in pochi anni una trasformazione davvero epocale riguardo alla possibilità di accesso al lavoro, storicamente una grande risorsa che, in virtù delle numerosissime fabbriche diffuse sul territorio, assicurava a quasi tutta la popolazione un buon tenore di vita.

Questo faceva in modo che tutto il sistema sociale nonché il territorio biellese fossero coinvolti e plasmati da questa marcata presenza industriale: i giovani, grazie alla possibilità di impiegarsi in fabbrica, in parte lasciavano presto gli studi, in parte frequentavano solo gli Istituti tecnici superiori e meno frequentavano le Università; il territorio era infatti caratterizzato da una miriade di insediamenti produttivi piccoli e grandi.

Oggi, con la deindustrializzazione molti lavoratori espulsi dal circuito industriale, si trovano con una bassa scolarizzazione in un'età (40-50 anni) ancora molto lontana dalla pensione e con poche possibilità di reimpiegarsi e questo costituisce un vero dramma sociale. Allo stesso modo la presenza di scheletri di capannoni industriali precipitosamente dismessi deturpa il territorio frenandone la riconversione dal momento che i costi sono elevatissimi sia per il mantenimento sia per la demolizione di questi ultimi il cui valore di mercato continua a scendere.

Di fronte a questi scenari la Fondazione ha cercato e cerca di porsi come soggetto attivo nell'interpretare i bisogni del territorio e propositivo nel supportare e sostenere quelle iniziative che possano essere d'aiuto a invertire la parabola discendente del Biellese. In particolare la Fondazione supporta l'attività di quelle infrastrutture che ritiene strategiche per lo sviluppo del territorio: dall'aeroporto di Cerrione alla Funivie Oropa, ma soprattutto sostiene l'attività di formazione e ricerca di Città Studi.

Lo strumento di Città Studi come agisce nel quadro locale della crisi?

Città Studi è società strumentale della Fondazione operante nei campi della ricerca e della formazione nella convinzione che la strada dell'accesso diffuso al sapere possa mettere i giovani e la società biellese nella condizione di progettare un nuovo futuro per il territorio. In particolare, tra i campi di attività di Città Studi e degli enti ad essa collegati vanno infatti citati le nuove tecnologie applicate alla comunicazione/connesione e al tessile: campi di grande futuro sui quali si investe con convinzione. Parallelamente infine va citato il sostegno che la Fondazione sta dando alla ricerca in campo medico, con particolare attenzione alla prevenzione e cura dei tumori: il Fondo Edo Tempia e la Lega Italiana Lotta al Tumore sono sostenute dalla Fondazione per la creazione di ricerche e poli d'eccellenza. Inoltre agisce in Città Studi una forte area di formazione professionale con tantissimi corsi e progetti per migliaia di giovani e meno giovani.

Tra welfare e sostegno della trasformazione: come si colloca oggi il difficile equilibrio della Fondazione biellese?

La Fondazione da sempre cerca di ispirare il proprio intervento al criterio della sussidiarietà più che a quello della supplenza che qualche volta però è necessario: tutti gli interventi, nei molteplici campi d'azione dell'Ente, cercano dunque di coordinarsi in un unico disegno che sappia intercettare le eccellenze e stimolarne la messa in rete in un sostegno costante della trasformazione che passa anche dalla capacità degli enti di dialogare tra loro per evitare dispersioni di risorse.

Il welfare dunque in questo senso è un settore importante dell'azione della Fondazione, ma essa non ha la volontà di sostituirsi in alcun modo al pubblico, piuttosto essa cerca di affiancarsi strategicamente e flessibilmente a grandi iniziative pubbliche per favorirne l'avvio e supportarle in modo da favorirne lo sviluppo: in questo senso penso ad esempio all'acquisto di nuove attrezzature per l'Ospedale di Biella o al progetto pluriennale - da poco completato - per l'edificazione/ristrutturazione di case di riposo nel Biellese: questi progetti hanno trovato sostegno nella Fondazione nel quadro di un disegno più ampio di sviluppo territoriale.

4

L'OPERATO DELLE
FONDAZIONI NELLE
PAROLE DEI PRESIDENTI:
INTERVISTE AI PRESIDENTI
DELLE FONDAZIONI
PIEMONTESI



INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI BRA

AVV. DONATELLA VIGNA

Le piccole Fondazioni si ritrovano spesso sotto assedio in questo periodo così difficile: domande crescenti, risorse ridotte, sistema bancario locale sotto pressione: quali le valutazioni dal punto di vista della più piccola delle Fondazioni bancarie piemontesi?

Il bilancio di missione 2011 della Fondazione Cassa di Risparmio di Bra, seppur contenuto nel suo complessivo ammontare, conferma ampiamente l'esercizio dell'attività erogativa del 2010. Una positiva differenza in valore assoluto di risorse distribuite sul territorio di riferimento è ascrivibile a maggiori proventi, principalmente derivanti dalla partecipazione nella società bancaria conferitaria e al contenimento dei costi di gestione. Marginale è stato il ricorso ai fondi di riserva. Una oculata attenzione rivolta ad iniziative caratterizzate da un più ampio grado di fruibilità da parte della collettività e l'accoglimento di un maggior numero di richieste di intervento con il contenimento di ogni singola assegnazione, rappresentano sinteticamente le linee guida che hanno ispirato la gestione, da parte del Consiglio di Amministrazione, dell'attività istituzionale nell'esercizio in esame.

A consuntivo, il Consiglio di Amministrazione della Fondazione, pur rilevando un trend positivo nell'esaudimento delle istanze pervenute, auspica il ritorno ad una situazione di normalità erogativa con una più ampia risposta contributiva.

La Fondazione ha cercato di render oltremodo efficace l'azione nel proprio ambito territoriale sostenendo la gestione delle attività associative, i progetti di sviluppo locale, con attenzione massima rivolta al sociale, a sostegno delle categorie in condizioni di disagio o di bisogno facenti capo ad Enti del mondo del Volontariato e dell'Assistenza che provvedono quasi autonomamente ad autofinanziarsi, al fine, non ultimo, di consentire la prosecuzione della loro irrinunciabile attività a favore della collettività.

E' proseguito il sostegno a quelle attività che riconoscono il ruolo dell'istruzione e dell'educazione e favoriscono la formazione, la sensibilizzazione alla cultura nelle sue diverse forme e le relazioni sociali specie tra i giovani. Non è venuto meno l'apporto al settore della salute pubblica medicina preventiva e riabilitativa per le dotazioni di una nuova struttura ospedaliera mediante l'adozione di un reparto.

Negli altri settori ammessi è stato confermato il sostegno alla attività sportiva e alle iniziative che presentano carattere di innovatività nel settore "Protezione e qualità ambientale", di nuova istituzione.

Bra, tuttavia si trova in un'area di benessere e ricchezza certamente non irrilevante: come interviene la crisi in questo territorio?

Nel Nord Ovest e soprattutto nella provincia di Cuneo, le associazioni di categoria promuovono iniziative con gli istituti di credito per rafforzare le aziende locali attraverso plafond per finanziamenti agevolati tesi a fronteggiare temporanee necessità di liquidità, interventi di patrimonializzazione, innovazione e ripristino della liquidità circolante favorendo il mantenimento dell'occupazione. Le maggiori difficoltà si riscontrano nel settore metalmeccanico e nell'edilizia mentre si difendono dai "morsi della crisi" i settori alimentare, ristorazione e turismo e servizi.

Corsi di formazione a favore di persone in mobilità o cassa integrazione hanno consentito il completamento della professionalità per una maggiore integrazione nell'attività produttiva, borse lavoro, cantieri per disoccupati e approvazione del nuovo piano regolatore da parte dell'amministrazione comunale, sono alcune delle soluzioni concrete poste recentemente in atto per fronteggiare la crisi.

La Fondazione ha preso, nei primi mesi del 2012, decisioni importanti relativamente alla partecipazione bancaria: quali valutazioni in proposito?

La Fondazione ha deciso di intraprendere il cammino di dismissione della maggioranza azionaria della SpA partecipata e ciò al duplice scopo di salvaguardare il patrimonio ed incrementare le disponibilità erogative della Fondazione oltre che per agevolare politiche di rafforzamento patrimoniale della Cassa di Risparmio di Bra SpA. Il Protocollo di Intesa con B.P.E.R. è pertanto stato sottoscritto con queste finalità. Fondamentalmente unisce intenti tesi a favorire lo sviluppo della Banca locale, nell'ambito del Gruppo B.P.E.R., con l'apertura di nuovi punti operativi e l'aumento dell'occupazione di risorse umane, mediante un progetto di crescita sul territorio regionale e di affermazione della Fondazione, che potrà più ampiamente esercitare la sua mission istituzionale a favore della collettività.

4

L'OPERATO DELLE
FONDAZIONI NELLE
PAROLE DEI PRESIDENTI:
INTERVISTE AI PRESIDENTI
DELLE FONDAZIONI
PIEMONTESI



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI CUNEO

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI CUNEO

DOTT. EZIO FALCO

Cuneo è la parte di territorio che “sta meglio” rispetto al resto della regione, eppure la Fondazione ha dedicato particolare attenzione alla crisi attuale fin dal suo inizio. Quale la percezione dei problemi visti dalla Fondazione?

La crisi ha colpito e continua a colpire la provincia di Cuneo, quella che qualcuno considerava fino a non molto tempo fa un’“isola felice”. Le criticità sono e resteranno numerose: il lavoro che manca o che si perde, il disagio economico delle famiglie, il rischio di emergenza abitativa, l'aumento di nuove povertà, il tutto a fronte di una progressiva riduzione dei servizi da parte del sistema di welfare. Il contesto in cui la Fondazione opera è dunque quello di una comunità presa nella morsa tra bisogni essenziali in crescita, con difficoltà a trovare risposte, e risorse finanziarie in forte e progressiva riduzione da parte degli attori pubblici. Anche le risorse erogative della Fondazione sono sensibilmente diminuite rispetto agli anni antecedenti la crisi, sebbene una nota positiva derivi dal Piano Programmatico Pluriennale recentemente approvato, che prevede di mantenere nel triennio 2013-2015 lo stesso livello erogativo del 2012, pari a 18 milioni di euro.

Da questi molteplici vincoli e per rispondere alla nuova domanda sociale ed economica nasce l'esigenza di mirare ulteriormente le priorità settoriali, accrescere la progettualità propria e definire meglio i criteri di selezione degli interventi a favore del territorio, per contribuire a stimolarne lo sviluppo socio economico. Il Piano Programmatico Pluriennale, che la Fondazione ha da poco approvato, va proprio in questa direzione, identificando priorità, modalità d'intervento e risorse per il prossimo triennio.

La crisi ha cambiato e ancora cambierà il contesto nel quale si muove la Fondazione, non il suo ruolo che da vent'anni è quello di contribuire allo sviluppo armonico della comunità. La Fondazione CRC vuole essere un'Istituzione a fianco delle altre che operano nella nostra provincia, agendo in coerenza col dettato legislativo che le riconosce lo status di ente privato, consapevole che essa gestisce un patrimonio della comunità.

Data, appunto, la specifica situazione cuneese, qual è il mix di interventi tra sostegno di emergenza e accompagnamento verso maggiore competitività strutturale che è stato prescelto?

Sulla scia delle iniziative di contrasto alla crisi realizzate negli scorsi anni, articolate in diverse misure e dotate di risorse crescenti, la Fondazione proseguirà in questo suo impegno prioritario puntando a coniugare risposta all'emergenza, strategia e innovazione: in particolare con interventi mirati al sostegno della società della conoscenza, della cultura e dello sviluppo locale, rafforzando al contempo l'impegno alla solidarietà, alla coesione sociale e alla salvaguardia della salute e del benessere dei cittadini.

Alcune iniziative sostenute hanno una valenza specifica di contrasto alla crisi economica e sociale in atto. Innanzitutto il piano straordinario crisi 2011, del valore di 1,8 milioni di euro, articolato in varie misure di aiuto in campo sociale: la risposta all'emergenza povertà con 134 mila euro, il progetto Emergenza Casa (contrasto all'emergenza abitativa,

per la prevenzione e la gestione delle situazioni di sfratto) con 623 mila euro, il progetto EsperienzaLavoro (attivazione di 140 tirocini retribuiti di 6 mesi presso aziende che operano nell'artigianato e nell'agricoltura) con 600 mila euro, il rafforzamento del progetto di microcredito Fiducia (microcredito a persone e famiglie in temporanea situazione di difficoltà economica) con ulteriori 100 mila euro (250 mila in totale), e il sostegno finanziario alle cooperative sociali, con 300 mila euro tra contributi per gli oneri finanziari e un fondo di garanzia per l'accesso al credito. Anche quest'anno ci muoviamo su questa linea con il Piano crisi 2012, che promuove iniziative in collaborazione con i tanti soggetti locali che hanno contribuito ai risultati positivi raggiunti (Comuni, Caritas, Consorzi, Cooperative, Associazioni datoriali, ecc.), con un significativo aumento delle risorse destinate (per un totale di 2,2 milioni di euro), nella consapevolezza che la crisi è ancora lontana dalla sua soluzione.

Sul fronte dell'aiuto al rilancio dell'economia provinciale, significative sono le iniziative messe in campo: il progetto Impresa con Garanzia, realizzato con la Camera di Commercio, di riassicurazione dei confidi, con 1 milione di euro stanziati a fine 2010 e un nuovo impegno di 500 mila euro nel 2012; il progetto microcredito per lo startup di impresa, realizzato con la Regione Piemonte, a cui abbiamo destinato 300 mila euro.

Gli strumenti di lettura e conoscenza del territorio: sono stati cambiati o aggiornati a fronte delle specifiche esigenze degli ultimi anni?

Fin dal 2006 la Fondazione ha affidato al Centro Studi il compito di esplorare e approfondire la conoscenza del territorio, a supporto degli amministratori per la definizione delle priorità e delle politiche erogative. Questa funzione esplorativa si esplica nella realizzazione di momenti di dialogo e confronto con gli enti del territorio e nella promozione di ricerche socio economiche, che vengono poi messe a disposizione di tutti gli interessati.

La Fondazione ha moltiplicato negli ultimi due anni le occasioni di ascolto e dialogo con i diversi soggetti del territorio, con l'obiettivo di promuovere iniziative sempre più efficaci e condivise. A partire dai numerosissimi incontri che la struttura ha con i vari richiedenti, per passare poi alle audizioni promosse dalle Commissioni del Consiglio Generale (in vista della definizione dei documenti programmatici annuali e pluriannuali) su temi di particolare interesse per la Fondazione, fino agli incontri realizzati sul territorio per presentare a enti, associazioni di categoria, rappresentanti dell'associazionismo e del terzo settore le linee programmatiche della Fondazione.

4

L'OPERATO DELLE
FONDAZIONI NELLE
PAROLE DEI PRESIDENTI:
INTERVISTE AI PRESIDENTI
DELLE FONDAZIONI
PIEMONTESI



INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI FOSSANO

DOTT. ANTONIO MIGLIO

Data la posizione di rappresentanza delle piccole Fondazioni che è stata riconosciuta a Fossano in sede Acri¹⁴, è interessante avere una visione della percezione della crisi e dei suoi effetti che le piccole Fondazioni hanno su un piano non strettamente locale.

La crisi che ha coinvolto l'Europa, ed in particolare l'Italia, è estesa all'intero territorio, seppur con effetti molto diversi tra le aree del paese, molto meno marcati al nord, molto più drammatici nel centro sud. Ovviamente la crisi ha colpito anche le Fondazioni, con una riduzione di redditività dei loro patrimoni significativa che, unita alla necessità di operare svalutazioni degli asset, ha inciso in modo assai significativo sull'avanzo di gestione, da cui si traggono le risorse per l'attività erogativa. Le Fondazioni di minore dimensione però, hanno risentito meno di questi fenomeni. A livello patrimoniale il sistema ha visto nel 2011 rispetto al 2010 una riduzione del 14% mentre per le Fondazioni piccole la riduzione è stata limitata al 2%. Per quanto ha riguardato invece l'attività erogativa le piccole Fondazioni si collocano sulla media del sistema con una riduzione del 20%. Per quanto riguarda l'impatto della crisi va rilevato che in genere i territori in cui operano le piccole Fondazioni sono in genere i territori ancora rurali, con diffusa presenza di piccole e medie imprese che hanno sentito meno gli effetti della crisi. Dove invece c'è comunanza di effetti è la drammatica situazione della spesa sociale, con un impatto sui territori più periferici maggiore di quello che si è avuto nelle grandi città e con una pressione sulle amministrazioni locali, più vicine ai cittadini, decisamente maggiore. Questa pressione si è ribaltata sulle Fondazioni che si sono trovate a dover far fronte ad interventi di supplenza in spesa corrente, sacrificando le possibilità di intervento più strutturali. In ultimo va rilevato come le forme di moderno welfare aziendale/comunitario abbiano molte difficoltà di attuazione nei territori cosiddetti minori, dove la polverizzazione produttiva rende difficile attuare modalità di intervento tipiche delle aziende di grandi dimensioni.

Esiste, in questo quadro, una specificità della nostra regione e dei nostri piccoli territori?

Ritengo che le aree della provincia piemontese siano state meno toccate dalla crisi. In particolare la provincia di Cuneo ha un tessuto imprenditoriale sano che sta resistendo meglio di altri. Comunque anche le nostre Fondazioni hanno risentito degli effetti della crisi, con una, seppur non estesa a tutte, riduzione significativa dell'attività erogativa. Riguardo al welfare la presenza diffusa e capillare di un volontariato attento e capace ha fatto sì che la riduzione delle risorse pubbliche abbia avuto un effetto meno devastante, anche se si sono create situazioni di sofferenza cui le Fondazioni sono in genere riuscite a far fronte. Va ancora rilevato il ruolo fondamentale che hanno svolto e stanno svolgendo nella nostra provincia le Casse SpA cui le Fondazioni hanno garantito l'autonomia e che hanno potuto, almeno in parte, far fronte alla riduzione del credito alle imprese ed alle famiglie che ha caratterizzato l'attività dei grandi gruppi bancari.

¹⁴ Il Dott. Antonio Miglio, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano, è anche Vice Presidente dell'Acri e Coordinatore del Comitato Piccole e Medie Fondazioni della stessa Acri.

Fossano ha mostrato forse prima di altri molta sensibilità sul tema delicato del rapporto tra Fondazioni e enti locali: ha mostrato sensibilità pionieristiche - ad esempio - sul tema dei lavori pubblici - ma anche molta fermezza nel cercare di evitare ruoli di pura supplenza. In questi anni è stato sempre più difficile gestire questo equilibrio.

Costruire e mantenere un corretto rapporto tra le Fondazioni, in particolare quelle piccole che operano su un territorio limitato, e gli Enti locali non è sempre facile, ma raggiungere un soddisfacente equilibrio, che consenta alla Fondazione di essere da un lato sufficientemente indipendente e dall'altro di essere di supporto alle Amministrazioni locali è fondamentale.

I concetti basilari sono la terzietà e l'indipendenza, che la Fondazione deve saper mantenere, e la reputazione/autorevolezza che la Fondazione deve sapersi conquistare all'interno della comunità in cui opera. Se così è allora si evita che la Fondazione diventi "servente" e "supplente" nei confronti della pubblica amministrazione e che il rapporto sia basato su un costante confronto sulle scelte da operare nell'interesse della comunità. Ovviamente in questi ultimi anni la riduzione costante delle risorse a disposizione degli enti locali ha reso più difficile il mantenimento dell'equilibrio e qualche ruolo di supplenza c'è stato, come ritengo fosse inevitabile. L'importante è che le azioni dovute al ritiro del pubblico da determinate attività siano comunque autonomamente scelte dalle Fondazioni, che possono svolgere un importante ruolo di innovazione modificando le modalità di intervento del pubblico a volte standardizzate e non sempre efficienti. In questo il ruolo delle Fondazioni può passare da quello di supplenti a quello di innovatori nel costruire una sussidiarietà corretta che veda la società civile riappropriarsi di ruoli che l'invasione pubblica le aveva sottratto.

4

L'OPERATO DELLE
FONDAZIONI NELLE
PAROLE DEI PRESIDENTI:
INTERVISTE AI PRESIDENTI
DELLE FONDAZIONI
PIEMONTESI

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI SALUZZO

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI SALUZZO

PROF. GIOVANNI RABBIA

Nella relazione dello scorso anno, Saluzzo ha voluto imprimere enfasi particolare al rapporto tra Fondazione e banca: quale la visione della crisi da questi due punti di osservazione?

Partendo dal dato di fatto che le risorse della Fondazione rivengono essenzialmente dall'investimento maggioritario nella partecipata CR Saluzzo SpA è spontanea la particolare sensibilità al rapporto Fondazione/banca. La crisi ha evidenziato la divergenza di esigenze: la Fondazione - che risponde al MEF - deve gestire gli investimenti del patrimonio conservandone il valore e massimizzandone la redditività al fine di realizzare la propria mission tramite un'adeguata attività erogativa; per la Banca d'Italia - cui risponde la CR Saluzzo - ne risulta prioritaria l'adeguatezza dei requisiti patrimoniali in considerazione dei rigidi criteri imposti dagli accordi Basilea per la stabilizzazione del sistema bancario, obiettivo che può essere raggiunto anche con la contrazione del pay-out dei dividendi. Occorre quindi trovare e perseguire un punto di equilibrio tra questi vincoli normativi contrastanti.

Gli strumenti operativi tradizionali di una piccola Fondazione – erogazioni, progetti locali – sono stati sottoposti ad una revisione (un “lifting”..) per renderli più capaci di reazione?

Non un vero e proprio lifting degli strumenti operativi ma un affinamento dei criteri di selezione: maggiore attenzione ai progetti idonei a determinare ritorni produttivi a favore della conferitaria considerato che, pur in separatezza di ruoli e di gestione, allo stato la Fondazione trae dalla Banca la voce più significativa dei propri redditi e, per il 2012, parametri di valutazione tendenti ad escludere interventi generici di supporto alle attività istituzionali/associative quando non meglio dettagliate e documentate; spese di gestione; opere di manutenzione ordinaria; eventi/manifestazioni che coinvolgono categorie ristrette di soggetti; progetti delocalizzati rispetto alle aree di tradizionale operatività (la crisi produce richieste da ovunque) se non rivenienti da iniziative in pool a livello associativo regionale (Associazione Fondazioni piemontesi) o nazionale (Acri).

Saluzzo è da tempo una Fondazione molto attenta a ricucire i fili dell'oggi con la storia locale: dare consapevolezza di sé al territorio è un compito attuale per una Fondazione, o è una sorta di lusso che non ci si può più permettere?

E' un lusso non dismesso ma ridotto (essenzialmente in ambito di progettualità propria) ma la storia – seppur locale – è Maestra ed occorre tenerne più saldamente i fili proprio nei momenti di difficoltà.

4

L'OPERATO DELLE
FONDAZIONI NELLE
PAROLE DEI PRESIDENTI:
INTERVISTE AI PRESIDENTI
DELLE FONDAZIONI
PIEMONTESI



INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI SAVIGLIANO

RAG. GIOVANNI BARETTA

Dal punto di vista di un neo-presidente – davvero tale stante i pochi mesi intercorsi dalla nomina - quale rapporto si percepisce tra Fondazione e territorio in questa fase?

La mia nomina a presidente della Fondazione CRS data da pochi mesi ma non si è trattato per me di un impatto più o meno traumatico con una realtà sconosciuta in quanto negli ultimi undici anni ho ricoperto la carica di vice presidente.

Relativamente al rapporto con il territorio, questo è sempre stato molto stretto. La Fondazione CRS è punto di riferimento per tutti i principali enti ed istituzioni che operano nei vari settori nell'ambito della nostra area di competenza e la Fondazione, compatibilmente con le risorse disponibili e la validità dei progetti proposti, non ha mai fatto mancare il suo sostegno.

Savigliano si trova in un area di benessere e ricchezza certamente non irrilevante: come interviene la crisi in questo territorio, e quali misure la Fondazione ha già introdotto, o ritiene di introdurre, per fronteggiare le tensioni che essa genera?

La provincia di Cuneo ha sempre rappresentato un'isola di diffuso benessere. Le attività economiche sono differenziate e quindi meno soggette alle crisi settoriali. La percentuale di disoccupazione si è costantemente mantenuta a meno della metà della media nazionale. Nell'ambito di questa area apparentemente felice, Savigliano appare però svantaggiata rispetto alle altre "sorelle": Alba, Fossano, Saluzzo, Bra, Mondovì che ospitano un'ampia e variegata gamma di piccole e medie imprese che costituiscono un solido tessuto produttivo. Savigliano ha una forte agricoltura, un valido e diffuso settore artigianale e ospita una grande impresa nel settore ferroviario oltre a poche altre realtà di minori dimensioni. Manca quasi totalmente di piccole e medie imprese ed è quindi maggiormente condizionata dagli andamenti settoriali. La crisi economica generale che da qualche anno affligge l'economia ha avuto un forte impatto sull'area saviglianese dove la disoccupazione è cresciuta e ampliata la platea dei nuovi poveri.

La Fondazione CRS non si è fatta trovare impreparata e ha cercato di affrontare la nuova situazione con vari interventi: il finanziamento di "borse lavoro" in collaborazione con l'amministrazione comunale, l'ampliamento delle borse di studio, erogate tenendo conto sia del merito assoluto che del merito relativo, cioè considerando anche le situazioni di disagio o di difficoltà che lo studente deve affrontare per proseguire negli studi, interventi a favore delle spese di riscaldamento per famiglie in difficoltà, contributi per gli affitti, oltre a sostanziose erogazioni a favore degli enti assistenziali. Il tutto senza penalizzare il sostegno all'educazione, all'arte e alla cultura.

Mi preme qui sottolineare il sostegno della Banca Cassa di Risparmio di Savigliano SpA all'economia locale attraverso interventi mirati quali, in particolare l'anticipazione della Cassa Integrazione a favore dei dipendenti di Aziende clienti e non dell'Istituto di Credito.

Per varie circostanze legate alle difficoltà del settore bancario, molte Fondazioni aderenti alla associazione hanno dovuto rimettere mano al rapporto con la banca conferitaria. Cessioni, scorpori, operazioni societarie complesse sono temi tornati di attualità: quali le linee di indirizzo della Fondazione in proposito?

La Banca Cassa di Risparmio di Savigliano, nostra conferitaria, si trova da diversi anni al vertice della classifica tra gli istituti più solidi. Fino ad ora non sono stati necessari interventi od operazioni societarie. La necessità di ulteriore consolidamento e di ampliamento dell'operatività bancaria ci porrà però di fronte a nuove scelte nel prossimo futuro. Sono già da tempo allo studio varie opzioni. Guardiamo ovviamente con estrema attenzione ed interesse anche a quanto sta accadendo nel mondo bancario a noi vicino per orientare le nostre scelte verso la massima valorizzazione della nostra partecipazione, puntando in parallelo al migliore incremento e sviluppo possibili dell'attività della Banca CRS, di cui la Fondazione detiene la quota di maggioranza, vicina al 70% del capitale.

4

L'OPERATO DELLE
FONDAZIONI NELLE
PAROLE DEI PRESIDENTI:
INTERVISTE AI PRESIDENTI
DELLE FONDAZIONI
PIEMONTESI



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TORTONA

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI TORTONA

AVV. PIERO MOCCAGATTA

Una dominante vocazione artistico-culturale nel cuore del Piemonte profondo...

Tortona gode di una felice collocazione geografica. Collocata lungo l'antica "Via del sale" che collegava Genova alla Lombardia e oltralpe, Tortona ha maturato una naturale attenzione nei confronti degli eventi e dei movimenti culturali che la collegavano a Genova e Torino e, soprattutto, a Pavia e Milano. La storia artistica del territorio, ricca di presenza significative, ha trovato un momento di rilievo nel periodo artistico tra '800 e '900 con la fioritura del tutto spontanea di una sorta di "scuola" artistica sulla scorta del fulgido esempio di Giuseppe Pellizza da Volpedo il maestro divisionista legato all'altro piemontese Angelo Morbelli che lo coinvolse per il suo tramite alle ricerche divisioniste italiane ed europee.

Tali favorevoli circostanze non potevano che spingere naturalmente la nostra Fondazione, da sempre attenta in via prevalente all'esigenza del sociale e della sanità, a dedicare un filone operativo alle attività culturali attraverso la collezione d'arte un tempo di proprietà della Cassa di Risparmio ed incrementata negli ultimi anni grazie ad oculate acquisizioni di selezionate opere di artisti legati alla tecnica della pittura divisa.

Il 25 maggio 2012 il progetto culturale legato alla fruizione pubblica della collezione d'arte dell'Ente ha trovato un momento di ulteriore sviluppo con l'inaugurazione del riallestimento della Pinacoteca dell'Ente e la presentazione al pubblico del progetto "Il Divisionismo".

Per la prima volta in maniera organica permanente uno spazio museale offrirà una panoramica su uno dei momenti di più significativa innovazione dell'arte italiana che ha portato nel volgere di pochi anni alla rivoluzione futurista.

Il progetto espositivo "Il Divisionismo" ambisce però a molto di più. Non solo a divenire un luogo espositivo, ma un vivace centro di studio e valorizzazione dell'arte che dovrà necessariamente dialogare con gli Istituti scolastici non solo del territorio. I primi concreti sviluppi dovrebbero essere l'apertura al pubblico di una biblioteca che raccolga tutto quello che è stato scritto nel tempo sul divisionismo e su ciascuno degli artisti presenti in mostra, dai grandi maestri ai rappresentanti a volte considerati, in maniera del tutto ingiustificata, protagonisti di secondaria importanza.

Inoltre, è prevista l'istituzione a livello nazionale di una borsa di studio con carattere periodico per laureandi o specializzandi in Storia dell'arte moderna e contemporanea i cui lavori vertano su argomenti o su artisti attinenti il divisionismo di volta in volta individuati dalla Fondazione.

Le difficoltà del momento si riscontrano anche a Tortona: quale impegno richiede questa situazione alla Fondazione?

La crisi congiunturale e finanziaria che ha colpito in particolar modo molti paesi del Vecchio Continente non ha sicuramente risparmiato il nostro territorio che, anzi, ne risulta particolarmente colpito. E' ovvio che la Fondazione nei limiti dettati dallo Statuto e dall'ordinamento di settore non possa sottrarsi dall'impegno a favore di chi si trova impegnato ad affrontare questa grave situazione di crisi.

Il nostro Ente, peraltro, da anni indirizza oltre il 75% delle risorse erogative a favore dei settori dell'assistenza sociale, della sanità e dell'istruzione.

Attraverso la realizzazione e la gestione indiretta di una Residenza Sanitaria nel Comune di Tortona la Fondazione ha cercato sin dal 2008 di dare una risposta concreta ed efficace alle esigenze assistenziali degli anziani, una fascia sempre più ampia e complessa della nostra comunità sociale.

Inoltre, attraverso la creazione di circa 100 posti di lavoro, abbiamo cercato direttamente di contribuire allo sviluppo economico del territorio.

Nel settore della Sanità, l'attività della Fondazione si è concentrata negli ultimi anni nel finanziamento di progetti volti al potenziamento dell'organico dei Reparti della locale struttura ospedaliera in un momento di grave contrazione delle risorse finanziarie a disposizione delle pubbliche amministrazioni impegnate, in particolare, nell'erogazione dei servizi sanitari.

Nel campo dell'istruzione, la Fondazione ha sviluppato da tempo due linee principali di operatività con riferimento al potenziamento del sistema educativo e formativo locale attraverso l'acquisto di strumenti didattici ed il finanziamento di corsi di formazione e l'attivazione di un percorso di adozione scolastica mediante l'erogazione di borse di studio a studenti che hanno conseguito il diploma di maturità che intendono intraprendere un percorso formativo universitario. Al permanere delle condizioni di reddito e di merito scolastico previste nel bando, le borse di studio vengono rinnovate fino al conseguimento della laurea.

In ultimo, proprio con riferimento alla situazione di crisi economica del territorio, il nostro Ente ha dato vita insieme alla Diocesi di Tortona, alla Caritas ed alla Banca Regionale Europea un progetto di Microcredito sociale cui, dal 2011 si affianca l'attività della Fondazione Antiusura San Martino Onlus costituita grazie all'apporto della Fondazione e della Diocesi di Tortona.

Nuove idee e nuovi progetti della Fondazione per il prossimo periodo?

Con riferimento alle dimensioni patrimoniali della nostra Fondazione e dei suoi ben definiti ambiti territoriali di operatività i progetti attualmente in essere assorbono gran parte delle risorse a disposizione per l'attività istituzionale di erogazione, soprattutto in un perdurante momento di crisi dei mercati finanziari internazionali che rende molto incerte le prospettive reddituali anche di un patrimonio consistente come quello di una Fondazione bancaria.

La nostra Fondazione si è tuttavia distinta in questi anni per la sua flessibilità operativa e per la costante volontà di indirizzare idee e risorse umane ed economiche a favore dei bisogni tempo per tempo emergenti dal contesto sociale di operatività.

Nell'immediato, sulla base di un accordo di partenariato sociale di grande interesse siglato con la Diocesi di Tortona, il Comune di Tortona, la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione e la nostra Fondazione, cercheremo di realizzare la nuova sede della Casa di accoglienza gestita dai volontari diocesani e del dormitorio per senza fissa dimora al fine di consentire ai purtroppo sempre più numerosi fruitori di tali servizi sociali ed ai volontari di avere a disposizione strutture funzionali e che rispettino i migliori standard di sicurezza.

4

L'OPERATO DELLE
FONDAZIONI NELLE
PAROLE DEI PRESIDENTI:
INTERVISTE AI PRESIDENTI
DELLE FONDAZIONI
PIEMONTESI



INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI

DOTT. FERNANDO LOMBARDI

Dal punto di vista di un presidente di recente insediato quale rapporto si percepisce tra Fondazione e territorio vercellese in questa fase?

Il rapporto con il territorio di rispettiva corrispondenza è sempre stato strettissimo, sia in relazione alla Cassa di Risparmio che successivamente alla Fondazione bancaria; ciò in quanto la missione dell'una e dell'altra è imprescindibile da un rapporto e da una collaborazione molto stretti nei confronti del territorio e degli enti locali

Nell'ottica di compiere al meglio la propria missione la Fondazione ha nel tempo istituito tutta una serie di rapporti che guardano in particolare gli enti territoriali (quali Provincia, Comuni, Camera di Commercio, rappresentanti del mondo industriale, del commercio e dell'artigianato). Recentemente inoltre la Fondazione sta valutando la proposta di un protocollo di intesa per la realizzazione e sviluppo del progetto di promozione del territorio, denominato "Azioni per il domani", documento che verrà congiuntamente sottoscritto da Comune, Provincia, Camera di commercio, Università "A. Avogadro", Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli e Consorzio dei Comuni vercellesi.

Vercelli ha avviato da qualche anno una significativa svolta, tentando di qualificarsi sul piano del turismo culturale attraverso importanti operazioni: quale giudizio complessivo, e quale ruolo per la Fondazione in questo panorama?

Sul piano culturale una delle caratteristiche più importanti che ha segnato l'ultimo decennio di attività con gli enti locali, in particolare con il Comune di Vercelli, riguarda lo sviluppo di piani culturali e turistici tesi a valorizzare e rendere fruibili le eccellenze artistiche e museali del vercellese, dei monumenti che caratterizzano la città di Vercelli e dei tre musei (Museo Leone, Museo Borgogna e Museo del Tesoro del Duomo) che costituiscono un fiore all'occhiello della nostra comunità e che raccolgono un complesso di opere artistiche, architettoniche e storiche fra le più significative del Piemonte. Queste valutazioni hanno indotto a consolidare il rapporto della Fondazione con tali soggetti attraverso fasi periodiche di consultazione, tavoli di confronto ed approfondimento reciproco.

Agricoltura, industria, terziario: quale equilibrio intravede la Fondazione tra queste diverse vocazioni?

Il territorio entro il quale opera istituzionalmente la nostra Fondazione è eminentemente di carattere agricolo. Tuttavia negli ultimi anni, soprattutto mediante la spinta delle attuali amministrazioni del Comune capoluogo e della Provincia, sono stati presi importanti provvedimenti in merito allo sviluppo industriale e terziario ed azioni rivolte ad attirare sul nostro territorio nuovi insediamenti industriali, predisponendo nuove aree attrezzate appositamente e dando il via alla costruzione di capannoni ed altre infrastrutture necessarie allo scopo, la cui superficie complessiva è di 1.400.000 mq.

La Fondazione si è impegnata in questi anni per far sì che la precedente primaria vocazione agricola del nostro territorio venisse integrata da un idoneo sviluppo delle attività industriale e del terziario, in modo di stimolare una distribuzione produttiva sempre omogenea ma più articolata.

4

L'OPERATO DELLE
FONDAZIONI NELLE
PAROLE DEI PRESIDENTI:
INTERVISTE AI PRESIDENTI
DELLE FONDAZIONI
PIEMONTESI

FONDAZIONE  CRT

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE CASSA
DI RISPARMIO DI TORINO E DELLA ASSOCIAZIONE
DELLE FONDAZIONI DELLE CASSE DI RISPARMIO
PIEMONTESI

PROF. ANDREA COMBA

Il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino è da sempre alla testa dell'Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi. Da questo punto di osservazione quali valutazioni possono emergere circa la reazione delle Fondazioni a questi periodi così difficili?

Ricordo innanzitutto che, negli anni precedenti la crisi, il Piemonte si era caratterizzato in sostanza per due aspetti tra loro complementari: le Fondazioni avevano provveduto a ridurre il loro coinvolgimento nella proprietà della banca conferitaria, senza peraltro abdicare ad un ruolo di azionista interessato al destino industriale della banca stessa; e, con i proventi derivanti da queste cessioni e dalle plusvalenze emerse, esse hanno potuto offrire un sostanziale incremento delle risorse riversate sul territorio. In questi anni, inevitabilmente le erogazioni sono diminuite, ma senza creare rotture drammatiche con il tessuto sociale, anzi esse tendono a plafonarsi nei pressi di una sorta di equilibrio di lungo termine, variabile secondo le diverse specifiche situazioni. L'attenzione al destino e all'equilibrio industriale della banca poi non è stato affatto abbandonato con la crisi, al contrario, come dimostrano le varie vicende di questi mesi, essa è rimasta tra i riferimenti essenziali della gestione patrimoniale. Questo mi sembra, in breve, ciò che caratterizza l'approccio piemontese.

Sono presenti oggi difficoltà congiunturali, ma anche se non soprattutto fattori di debolezza strutturale dell'economia e della società piemontesi: in questa situazione aumenterà la capacità delle Fondazioni di agire in sintonia, di tracciare percorsi comuni, o in definitiva è preferibile uno sforzo locale e mirato?

L'associazione tra le Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi è un soggetto tra i più attivi sul piano nazionale. Al suo interno, il confronto tra queste diverse esigenze è sempre attento, rispettoso e vivace. Più che a vere e proprie iniziative comuni, esso ha dato origine ad un continuo scambio di esperienze e pratiche che progressivamente hanno rafforzato le capacità operative delle singole Fondazioni. Detto questo, non posso escludere che per il futuro la gravità di alcuni problemi che investono tutte le Fondazioni – penso ad esempio alla strutturale riduzione di risorse pubbliche, alla necessità di fronteggiare una fase di deindustrializzazione aggressiva – spingano a definire un quadro di azione più coordinato e definito. Sotto questo profilo, vi sono già accenni ad una riflessione che va oltre l'ambito stesso delle Fondazioni, penso ad esempio al sistema camerale e alle possibili sinergie tra loro e noi.

Forme nuove di erogazione delle risorse e creazione di nuovi strumenti di intervento caratterizzano da qualche tempo la Fondazione torinese, e queste tendenze sono state confermate anche in questo periodo. Quali gli effetti e le ricadute che si possono già segnalare?

La Fondazione Cassa di Risparmio di Torino ha sperimentato nei suoi primi vent'anni di attività tre modalità operative che negli anni sono venute integrandosi l'una con l'altra: l'erogazione, la progettazione, l'investimento filantropico. A queste prassi si è accompagnata l'apertura al contesto internazionale del non profit. L'innovazione afferisce in particolare l'ultima e più recente modalità operativa che ha visto la costituzione, nel 2007, di una nuova Fondazione, la Fondazione Sviluppo e Crescita – CRT, che opera affiancando all'attività erogativa tradizionale della Fondazione CRT iniziative a carattere innovativo ascrivibili principalmente alle logiche della venture philanthropy, anche se l'applicazione diffusa dei principi cardine di tale logica investe oggi molte iniziative e tutti i settori della nostra Fondazione. L'effetto forse più evidente è stato il verificarsi di un cambio di "cultura" all'interno della Fondazione stessa, e di conseguenza anche fra i suoi stakeholder. Oggi puntiamo su una maggiore responsabilizzazione sia del beneficiario sia del beneficiato, con un forte coinvolgimento reciproco; prevediamo la possibilità di un sostegno non solo finanziario e l'utilizzo di strumenti che assicurino un ritorno anche parziale degli investimenti sostenuti. L'applicazione concreta di questa nuova modalità ha reso possibile il grande progetto di via Ivrea 24 a Torino, dove è nato "Sharing", uno dei più significativi esempi in Italia di housing sociale temporaneo; la costituzione dell'Associazione Ulaop, dove bambino e famiglia diventano parte attiva e propositiva dei servizi di cui sono destinatari, e dell'Associazione Donare per Crescere Insieme CRT Onlus, che promuove il fundraising a sostegno di progetti per lo sviluppo della solidarietà sociale. Le esperienze realizzate in questi anni hanno confermato la convinzione che solo affiancando all'erogazione "tradizionale" strumenti ascrivibili a una filantropia più attiva si possono offrire al nostro territorio opportunità concrete di crescita che vanno nella direzione di una maggiore autonomia e continuità delle organizzazioni e delle iniziative.

5

UNO STRUMENTO OPERATIVO
UTILE: LA BANCA DATI
REGIONALE CONFERO

La situazione congiunturale delicata, e le risposte che le Fondazioni stanno tentando di fornire al territorio, così ben delineate dai presidenti nelle interviste riportate in questo rapporto, incoraggiano la messa in campo di strumenti ed idee nuove per rafforzare la capacità operativa delle Fondazioni. Nell'ultimo biennio, l'Associazione ha dato vita ad uno strumento operativo volto ad intensificare e migliorare l'interazione delle decisioni tra le Fondazioni associate. A conclusione di questo Rapporto, si ritiene di interesse fornire una molto sintetica descrizione generale.

5.1 LA BANCA DATI CONFERO: PRINCIPI, REALIZZAZIONE, CONTENUTI

Il prosciugamento delle risorse disponibili per erogare, e le maggiori urgenze determinate dalla crisi sociale hanno modificato il valore marginale delle erogazioni delle Fondazioni, facendole divenire un bene più prezioso di prima. Forti di questa consapevolezza, le Fondazioni hanno già da tempo ricercato maggiori sinergie tra loro e tra di esse e i beneficiari, in una ottica di progressiva definizione di una sensibilità comune relativamente agli interventi. La messa a punto concreta di questa volontà è ostacolata, tuttavia, dalla difficoltà di conoscere in tempo quasi reale decisioni ed orientamenti degli altri soggetti coinvolti, spesso non solo altre Fondazioni, ma anche enti locali ed altri sponsors. Per limitare il tema alle sole Fondazioni, esiste poi una difficoltà ulteriore legata al comportamento dei potenziali beneficiari, che oltre a presentare la medesima richiesta a più Fondazioni, non raramente la configurano in modo diverso così da rendere molto difficoltoso il riconoscimento delle domande presentate. Per ovviare a queste limitazioni, ed indurre effettivamente un modus operandi coordinato tra le Fondazioni bancarie piemontesi nel corso del 2011 ha preso concretamente avvio la banca dati CONFERO. Si tratta di uno strumento che permette l'identificazione certa delle richieste di aiuto che pervengono alle Fondazioni, consentendo alle stesse di riconoscere se e quando le richieste coinvolgono più enti, quali sono le decisioni assunte da altri al riguardo o la situazione in cui la richiesta pervenuta si trova presso altri donatori, e un profilo pluriennale dei benefici già ricevuti dal richiedente da parte di tutti i soggetti piemontesi. E' importante notare che l'informazione scaturisce al momento in cui pervengono le richieste e non dopo che un'eventuale erogazione sia stata decisa, così da permettere, almeno in linea di principio, una gestione coordinata caso per caso. La piena trasparenza reciproca dell'iter decisionale e l'accesso al trend storico accumulato in capo al richiedente riducono altresì la possibilità di fenomeni negativi quali duplicazioni, distorsioni nelle effettive destinazioni dei fondi, assenza di effettivi strumenti di controllo da parte degli enti eroganti. In sintesi, le esternalità negative derivanti da asimmetrie informative tra il richiedente, che ha in mano la completa situazione delle proprie interazioni, e i donatori che invece ignorano l'azione reciproca risultano, almeno potenzialmente, annullate. Dal punto di vista pratico, la messa a punto dello strumento ha richiesto un notevole impegno, sia per quanto riguarda la concezione generale dell'architettura informatica, sia per quanto riguarda la revisione della privacy policy in essere presso le Fondazioni, sia infine per la definizione di un approccio il più possibile integrato nei pacchetti informatici in uso e nelle pratiche operative delle Fondazioni minori. E' necessario in proposito ricordare il costante supporto reciproco e la costante interattività posta in essere

5

UNO STRUMENTO
OPERATIVO UTILE:
LA BANCA DATI
REGIONALE CONFERO

tra le strutture dell'Associazione e della società S.I. Struttura Informatica srl che da tempo gestisce i pacchetti informatici di buona parte delle Fondazioni piemontesi. Al momento si riversano nella banca dati comune i dati relativi alle Fondazioni di Torino, Alessandria, Asti, Biella, Cuneo e Saluzzo¹⁵. E' utile segnalare che da agosto 2012 anche la Compagnia di San Paolo riporta presto le proprie informazioni all'interno della banca dati.

¹⁵ A causa del metodo progressivo adottato necessariamente per l'ingresso dei dati, la banca dati raggiungerà in corso di tempo la completezza dell'informazione disponibile.



L'Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi nasce nel 1995 e riunisce le Fondazioni di Alessandria, Asti, Biella, Bra, Cuneo, Fossano, Saluzzo, Savigliano, Torino, Tortona e Vercelli.

L'obiettivo che si pone è promuovere e realizzare iniziative comuni, studiare e armonizzare l'attività svolta dalle singole Fondazioni e favorirne il confronto su tematiche di interesse comune. A oltre vent'anni dalla loro istituzione, il sistema delle Fondazioni è oggi un elemento essenziale nel tessuto sociale, culturale ed economico della regione.

Dal 2004, l'Associazione ha dato vita a questo Osservatorio, che si propone di contribuire ad ottimizzare l'attività istituzionale delle Fondazioni associate in relazione al contesto socio-economico territoriale.

L'Associazione, che ha ora modificato la propria denominazione in Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte, è lieta ed onorata di accogliere la Compagnia di San Paolo nella propria compagine associativa.

www.associazionefondcrpiemontesi.it

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA	piazza della Libertà, 28 - 15121 ALESSANDRIA Tel: 0131 26 40 05 - Fax: 0131 26 46 33 segreteria@fondazionecralessandria.it - www.fondazionecralessandria.it	Presidente: Pier Angelo Taverna Direttore: Pier Luigi Sovico
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI ASTI	c.so Alfieri, 326 - 14100 ASTI Tel: 0141 59 27 30 - Fax: 0141 43 00 45 segreteria@fondazionecrasti.it - www.fondazionecrasti.it	Presidente: Michele Maggiora Segretario Generale: Vittoria Villani
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA	via Garibaldi, 17 - 13900 BIELLA Tel: 015 25 20 432 - Fax: 015 25 20 434 info@fondazionecrbiella.it - www.fondazionecrbiella.it	Presidente: Luigi Squillario Segretario Generale: Mario Ciabattini
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI BRA	piazza Carlo Alberto, 1 - 12042 BRA Tel: 0172 43 53 15 - Fax: 0172 43 53 11 segreteria@fondazionecrb.it - www.fondazionecrb.it	Presidente: Donatella Vigna Segretario Generale: Luisa Asteggiano
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI CUNEO	via Roma, 17 - 12100 CUNEO Tel: 0171 45 27 11 - Fax: 0171 45 27 99 info@fondazionecrc.it - www.fondazionecrc.it	Presidente: Ezio Falco Segretario Generale: Fulvio Molinengo
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI FOSSANO	via Roma, 122 - 12045 FOSSANO Tel: 0172 69 01 - Fax: 0172 60 55 3 fondazione@crfossano.it - www.crfossano.it	Presidente: Antonio Miglio Segretario Generale: Silvio Mandarino
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI SALUZZO	c.so Italia, 86 - 12037 SALUZZO Tel: 0175 24 41 - Fax 0175 24 42 37 fondazione.crsaluzzo@crsaluzzo.it - www.fondazionecrsaluzzo.it	Presidente: Giovanni Rabbia Segretario Generale: Laura Ponzalino
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI SAVIGLIANO	p.zza del Popolo, 15 - 12038 SAVIGLIANO Tel: 0172 20 32 13 - Fax: 0172 20 32 03 fondazionecrs@bancacrs.it - www.bancacrs.it	Presidente: Giovanni Baretta
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI TORINO	via XX Settembre, 31 - 10121 TORINO Tel: 011 50 65 100 - Fax: 011 50 65 580 info@fondazionecrt.it - www.fondazionecrt.it	Presidente: Andrea Comba Segretario Generale: Massimo Lapucci
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI TORTONA	c.so Leoniero, 6 - 15057 TORTONA Tel: 0131 82 29 65 - Fax: 0131 87 08 33 info@fondazionecrtortona.it - www.fondazionecrtortona.it	Presidente: Piero Moccagatta Segretario Generale: Andrea Crozza
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI	via Monte di Pietà, 22 - 13100 VERCELLI Tel: 0161 60 03 14 - Fax: 0161 26 71 08 segreteria@fondazionecrvercelli.it - www.fondazionecrvercelli.it	Presidente: Fernando Lombardi Segretario Generale: Pietro Cerutti



ASSOCIAZIONE DELLE FONDAZIONI
DELLE CASSE DI RISPARMIO PIEMONTESE



ASSOCIAZIONE DELLE FONDAZIONI
DELLE CASSE DI RISPARMIO PIEMONTESE

www.associazionefondcrpiemontesi.it